



**OSSERVATORIO
EUROPEO
SULLA SICUREZZA**

Una iniziativa
Demos&Pi
Osservatorio di Pavia
Fondazione Unipolis

La ricerca della “gioventù perduta” Un futuro, oltre la paura

IX

Rapporto sulla sicurezza
e l'insicurezza sociale
in Italia e in Europa

*Significati, immagini e realtà
Percezione, rappresentazione sociale
e mediatica della sicurezza*

MARZO 2016

La ricerca della “gioventù perduta” Un futuro, oltre la paura

IX

Rapporto sulla sicurezza
e l'insicurezza sociale
in Italia e in Europa

Significati, immagini e realtà
*Percezione, rappresentazione sociale
e mediatica della sicurezza*

MARZO 2016

NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla nona edizione, è una iniziativa di Demos & Pi, Osservatorio di Pavia e Fondazione Unipolis. Il Rapporto è diretto da Ilvo Diamanti e si basa su due distinte ricerche.

- La prima, volta a rilevare la percezione sociale della sicurezza, è stata realizzata da Demos & Pi attraverso due rilevazioni demoscopiche:
 - un sondaggio realizzato, nel periodo 13 gennaio - 05 febbraio 2016, in cinque paesi europei. L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 15 anni di cinque paesi: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna. Il campione, di 5000 casi (1000 per ciascun paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche. Il metodo di rilevazione: 1) CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) per l'Italia, la Francia e la Spagna; 2) CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) per la Germania; 3) CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) per la Gran Bretagna. La rilevazione è stata condotta da tre agenzie demoscopiche, coordinate dalla Pragma Srl, che ha realizzato, inoltre, la parte del sondaggio relativa all'Italia. Gli altri istituti sono: Leyhausen/IFF (Francia e Germania); Demetra (Gran Bretagna); Conecta (Spagna);
 - un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 11-20 gennaio 2016, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo mixed-mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) -CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) – supervisione: Beatrice Bartoli. Il campione, di 1.823 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica. L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.
Documento completo su www.agcom.it.
- La seconda, realizzata dall'Osservatorio di Pavia, riporta l'analisi dei telegiornali italiani ed europei. La serie storica dei telegiornali italiani comprende gli anni dal 2005 al gennaio 2016, quella dei telegiornali europei dal 2010 al 15 gennaio 2016, in concomitanza con la somministrazione dei sondaggi. L'analisi dei telegiornali si svolge sulla "notiziabilità" del tema in base all'indicizzazione e alla conseguente rilevazione delle notizie ansiogene. La rilevazione nelle tre settimane che precedono la somministrazione dei sondaggi ha incluso una parte qualitativa di approfondimento su giovani e questione giovanile nei telegiornali italiani ed europei. Per la parte italiana sono state considerate le edizioni del prime time di 7 reti, 3 pubbliche (Rai 1, Rai 2 e Rai 3), 3 private del gruppo Mediaset (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), e 1a privata della rete La 7. Per la parte relativa al confronto europeo, sono state analizzate le edizioni del prime time dei telegiornali di maggior ascolto del servizio pubblico di Italia (Rai 1), Francia (France 2), Spagna (Tve), Germania (Ard) e Gran Bretagna (Bbc One) per l'intero 2015. L'analisi è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Antonio Nizzoli. Paola Barretta ha curato la parte metodologica, organizzativa, l'analisi dei notiziari italiani ed europei.

Il commento

di Ilvo Diamanti

La ricerca della “gioventù perduta”

L'Italia del 2016 appare un Paese senza tempo. Alla ricerca della gioventù perduta. Che, tuttavia, è qui. Accanto a noi. I giovani: sono in continuo movimento. In partenza. Verso dove non si sa. E quasi si fatica a vederli. A trattenerli. Eppure ci “servono”. Ma, per farli rientrare, dovremmo dare loro più valore. La “questione generazionale” alimenta l'aria di insicurezza che spira nel nostro Paese. Insieme ad altre ragioni, in parte, diverse dal passato. Quando le indagini condotte da questo Osservatorio avevano posto in evidenza le pressioni della realtà intorno a noi. La criminalità comune che minaccia le nostre case, la nostra incolumità. Un pericolo associato alla presenza, crescente, degli stranieri. Riprodotto e moltiplicato dalla rappresentazione mediale. In particolare, dall'immagine rilanciata e rifratta dalle TV. Poi, negli ultimi anni, la crisi economica ha preso il sopravvento. La disoccupazione, il blocco dell'ascensore sociale e il declino di classe, il rischio di povertà: hanno ridimensionato gli altri timori. Hanno oscurato l'orizzonte delle persone. Suscitando, dovunque, una “grande incertezza”. Diffusa.

Il IX “Rapporto sulla percezione e la rappresentazione dell'insicurezza” riproduce alcuni tratti di questo scenario. Ma fa emergere anche alcuni segnali di cambiamento. Oggi, infatti, le “paure” emerse – e descritte – negli scorsi anni – e nei precedenti Rapporti - persistono. Ma inquietano meno che in passato. L'insicurezza economica e politica, per prime. In Italia, colpiscono quote di popolazione sensibilmente inferiori rispetto a un anno fa: 7-10 punti percentuali in meno. Ma circa 15, rispetto a gennaio 2014. Anche se continuano a coinvolgere 5-6 italiani su 10. Mentre i timori sollecitati dalla criminalità – comune e organizzata – preoccupano una componente ampia, ma più ridotta. Intorno al 40%. In lieve calo, negli ultimi anni. Ma molto ridimensionata – 10 punti in meno - rispetto al 2012. L'anno della Paura. Che somma e incrocia tutte le paure, spingendole in alto.

L'unica fonte di incertezza che, nel corso degli anni, non mostra segni di cedimento e, anzi, sale persino un poco – molto poco, per la verità – è il “mondo”. È l'insicurezza “globale”, che origina oltre le nostre frontiere, lontano da noi. Ma che riverbera i suoi effetti vicino a noi. Intorno a noi. A casa nostra. Le guerre e il terrorismo sono le prime cause, le prime ragioni, che vengono in mente, vista la stagione di violenza a cui abbiamo assistito. In Francia, ma anche in Medio Oriente. E in Nord Africa. A pochi chilometri da noi. La preoccupazione sollevata dagli atti terroristici, infatti, coinvolge quasi il 44% degli italiani. Il livello più elevato degli ultimi anni. E quasi 15 punti in più rispetto al 2010. Fra le principali origini delle nostre paure, peraltro, continuiamo a incontrare il deterioramento ambientale, l'inquinamento. I disastri naturali, che in Italia non finiscono mai. Terremoti, frane, alluvioni. Cronaca di ordinario dissesto idrogeologico. E poi, ancora, la qualità, o meglio – peggio – la scarsa qualità del cibo e dell'acqua.

Temi e problemi di segno molto diverso, fra loro. Associati, però, da un comune elemento. La distanza. La difficoltà di vedere e di controllare – prima – di persona. Con i nostri occhi. Dietro a queste minacce, dietro a questi eventi inquietanti, dagli effetti gravi e, talora, tragici, c'è il mondo che incombe su di noi. Ci crolla addosso. Mentre la terra ci frana sotto i piedi. E alimenta, amplifica il nostro spaesamento. Perché è difficile difendersi “a casa propria”, quando il mondo è senza confini. Ed entra, anzi: irrompe, in casa nostra. Ogni giorno, ogni ora: in diretta. Attraverso i media. La tv, per prima. Non è un caso che gli indici di insicurezza “globale” (e non solo) più elevati vengano espressi da coloro che guardano la tivù per oltre 4 ore al giorno. Quasi 9 su 10: spaventati “a morte”. Un pubblico ben definito, composto da persone mediamente più anziane, meno istruite. Perlopiù donne. Sole. Perché la solitudine è un moltiplicatore dell'angoscia. Globale, ma anche e ancor più: economica. Anche perché le donne sono – sempre più – vittime di molestie e, soprattutto, violenza domestica. Un fenomeno che, peraltro, quasi l'85% della popolazione considera (molto o abbastanza) diffuso.

Lo specchio mediale che ci dà (in)sicurezza

Non si tratta di una novità, perché gli stessi lineamenti socio-demografici hanno caratterizzato, anche in passato, il profilo delle persone maggiormente preoccupate e inquiete. Che hanno utilizzato la TV come uno specchio complice e compiacente. Nel quale hanno trovato conferma e spiegazione esplicita alle proprie paure. Più o meno in-distinte.

D'altronde, lo stesso trend si osserva anche nei paesi europei dove l'Osservatorio sulla Sicurezza ha condotto i propri sondaggi, nelle scorse settimane. Terrorismo e immigrazione si impongono fra le priorità in Francia, Gran Bretagna e Germania. In misura diversa. Perché in Francia, ovviamente, il terrorismo registra l'impatto maggiore, visto il ripetersi di azioni e attentati tragici, nell'ultimo anno. Mentre in Gran Bretagna e in Germania preoccupa di più l'immigrazione. Che ne enfatizza la sindrome di isolamento. E di assedio. Terrorismo e immigrazione, peraltro, crescono in misura significativa anche altrove. In GB, in Germania. Anche in Italia. Meno in Spagna. Esterna e laterale rispetto alle rotte dei migranti in fuga dall'Africa e dal MO verso Nord.

Il profilo della percezione sociale si riflette solo in parte nella rappresentazione mediale, offerta dai principali Tg pubblici europei. Nell'insieme, lo spazio dedicato alla crisi economica si riduce, sensibilmente. In misura più limitata, anche quello riservato alla criminalità. Mentre cresce in modo notevole la frequenza delle notizie relative agli eventi bellici e al terrorismo. Tuttavia, “l'agenda ansiogena” dei media varia, da paese a paese. In parte, per ragioni “reali”, cioè: legate alla realtà. In parte per ragioni “mediali”, dettate dalle strategie dei media.

In Francia, com'era prevedibile, negli ultimi mesi l'agenda “ansiogena” è sostanzialmente saturata dagli eventi legati al terrorismo. Che riscuotono attenzione rilevante anche in Germania e Gran Bretagna. Scossa, quest'ultima, letteralmente, dal maltempo che ne ha sconvolto il territorio negli ultimi mesi. E ha, di conseguenza, alzato sensibilmente, più che altrove, l'attenzione dei media.

In Italia e in Spagna, infine, la criminalità continua a costituire un tema di informazione televisiva particolarmente frequentato dai media. Spesso collegato all'immigrazione. Meglio, agli stranieri, autori e responsabili di reati. L'Italia e la Spagna, inoltre, sono anche i paesi dove l'Islam suscita un atteggiamento maggiormente negativo. Al contrario della Francia. Nonostante gli attentati. Anche perché la comunità araba, in Francia, è particolarmente ampia e numerosa (circa 6 milioni).

Resta viva la sensazione di un continente instabile, dove la demografia e la democrazia si incrociano. Dove le migrazioni danno l'immagine del “mondo che si muove”. In fretta. Fin troppo. Secondo alcuni, “ci invade”. In realtà, fugge dalla povertà e dalle guerre. L'Italia, sotto questo profilo, costituisce un caso esemplare. Un laboratorio, come si è scritto in passato.

Le insicurezze che scuotono l'Italia hanno diverse chiavi di lettura, a cui abbiamo dedicato molta – e diversa – attenzione nelle precedenti edizioni di questo Rapporto.

In primo luogo: la spettacolarizzazione della paura. La tendenza dei media a fare dei principali eventi “violenti” e “inquietanti” un motivo per intercettare e moltiplicare l'interesse delle persone. Perché la violenza genera paura. Ma, per questo, suscita attenzione. Soprattutto se è trasferita sui media. Se ci permette di assistere, da spettatori. Non come vittime o bersagli. Allora, la paura fa audience. E i crimini diventano argomento di inchieste, trasmissioni di “genere”. Fiction.

Peraltro la paura verso crimini e criminali ha implicazioni politiche molto precise. E note. Accentua la

domanda di politiche “securitarie”, che favoriscono le forze politiche di Destra. Così come le insicurezze economiche sono, tradizionalmente, interpretate dalla Sinistra. La stagnazione degli indici di insicurezza economica e, al tempo stesso, “criminale”, rilevata in questa indagine, rispetto agli anni scorsi, giocano, comunque, a favore degli attuali assetti di governo. In quanto, al di là del colore politico, segnalano un minor grado di insoddisfazione e di pressione da parte dei cittadini. Elevati livelli di insicurezza globale tendono, a loro volta, ad avvantaggiare le forze politiche che stanno al governo. Perché suscitano domanda di protezione.

L'insicurezza “globale” riflette, tuttavia, anche l'elevato deficit di fiducia nei confronti delle istituzioni. Verso lo Stato, in particolare. Ma anche verso l'Unione Europea. In entrambi i casi, gli italiani risultano i più “sfiduciati” d'Europa. Anche nei confronti dell'Euro: gli italiani sono i più insoddisfatti. Se lo accettano – quelli che lo accettano –, è per paura di ciò che avverrebbe “senza”. Così si spiega, in parte, l'insicurezza globale della nostra società. Più dei cittadini di ogni altro paese, infatti, gli italiani si sentono insicuri perché non hanno istituzioni a cui affidarsi. Di cui “fidarsi”. Né lo Stato né l'Europa. Così, più dei cittadini degli altri paesi, gli italiani chiedono di ripristinare i controlli alle frontiere. È ciò che pensa una larga maggioranza degli italiani. Che spinge, dunque, magari in modo non del tutto consapevole, per la fine di Schengen. E dell'Unione Europea. Accettata, d'altronde, per paura (di essere esclusi) più che per convinzione. Gli italiani: vorrebbero “chiudersi” di nuovo, per paura del mondo in casa nostra.

L'eclissi dell'età adulta

C'è, tuttavia, una ulteriore chiave di lettura, a spiegazione dell'insicurezza. In particolare, della “paura del mondo” che sembra opprimerci, più che in passato. Ha ragioni demografiche. Per la prima volta, infatti, dopo il biennio 1917-18, cioè: dall'epoca della Grande Guerra, la popolazione residente in Italia, nel 2015, è diminuita. Di circa 150 mila unità, segnala il demografo Gian Carlo Blangiardo. Perché sono aumentati i decessi (+54 mila), mentre le nascite hanno continuato a calare (-15 mila). E il contributo demografico degli immigrati si è molto ridimensionato, rispetto ad alcuni anni prima. L'Italia, dunque, è un Paese sempre più vecchio. Dove i tassi di fecondità sono sempre più bassi. Oggi, dunque, la popolazione più giovane (under 15) è intorno al 14%, mentre la popolazione in età attiva (15-64 anni) si è ormai ridotta a poco più del 64%. E la popolazione anziana (65 anni e oltre) è giunta al 22%, circa un punto in più rispetto al 2011. In particolare, sono aumentati i cosiddetti “grandi vecchi” (80 anni e più), attestati al 6,5% della popolazione.

Così, neppure i flussi migratori sono sufficienti a mantenere stabile la nostra popolazione. Non dico ad allargarla. E, tuttavia, gli immigrati preoccupano. Spaventano di più. Perché una società “anziana” vive con maggiore angoscia la presenza degli “altri”. Che evocano il mondo che incombe su di noi. Gli danno un volto. Anche perché gli “altri” che arrivano, i migranti, sono “giovani”. Quasi una “minoranza” etnica in Italia. A rischio di estinzione. Perché, in Italia, il futuro dei giovani appare incerto. Per definizione: ormai 3 italiani su 4, infatti, pensano che i giovani avranno un futuro peggiore dei loro genitori. Ma oltre 8 su 10, fra i giovani tra 25 e 35 anni. Che stanno sulla soglia tra studio e lavoro.

Così, per cercare possibilità professionali adeguate, il 40% fra i giovanissimi, con meno di 25 anni, e il 35% fra i giovani tra 25 e 35 anni, ritengono sia utile andarsene. Lasciare l'Italia. E molti, effettivamente, lo fanno. Nel 2014, ad esempio, documentata la fondazione Migrants (elaborazioni sui dati dell'Aire), sono espatriati 101.297 cittadini italiani. Con un profilo ben definito.

Uomo (56%), giovane tra i 18-34 anni (36%).

Così, quasi per mascherare l'invecchiamento progressivo che affligge un paese dove i giovani sono una razza in via d'estinzione, si tenta di fermare il tempo. E avanza una società a-cronica. Senza tempo e senza età. Dove i confini fra la giovinezza e la vecchiaia si confondono. Quasi si perdono.

Infatti, secondo gli italiani, la giovinezza finisce a 50 anni. Quasi a 60, secondo coloro che li hanno superati. E la vecchiaia irrompe poco dopo. A 73 anni. Quasi a 80, secondo coloro che li hanno compiuti. In questo modo declina l'età di mezzo. L'età adulta. Stretta in uno spazio angusto. Poco più di dieci anni. Così si delinea una società dove si diventa adulti a 60 anni. Dunque, praticamente “senza adulti” (come suggerisce un recente saggio di Gustavo Zagrebelsky). Una prospettiva che ci lascia impauriti e insicuri. Perché non riusciamo a conquistare la maturità. A crescere. Abbiamo paura del mondo che entra in casa nostra. Mentre il futuro, come i giovani, sembra partito per altrove.

Investire sui giovani. Per auto-difesa

Eppure, questa stessa prospettiva permette di guardare oltre. Induce e costringe a non rassegnarsi. Al clima di incertezza che incombe. L'insicurezza, infatti, non si presenta uniforme e pesante ovunque, nella stessa misura. Come, d'altronde, avevamo osservato anche negli anni scorsi. Vi sono alcuni comportamenti, alcuni modelli di relazione, alcuni settori sociali che appaiono più liberi, oppure meno oppressi, dalla paura e dall'insicurezza. Due caratteri, più degli altri, alimentano l'inquietudine. Per primo: il contesto dei rapporti personali e sociali. O meglio, peggio: la loro povertà. Le persone "spaventate" sono anche le più marginali, nelle reti di relazioni. Detto in altri termini: sono le persone "sole". Le più preoccupate dalla minaccia "criminale", da cui si sentono assediare. Ma anche le più schiacciate dai problemi economici. D'altronde, si tratta, perlopiù, di persone anziane, in particolare: donne, professionalmente periferiche, se non escluse. La solitudine: riflette e moltiplica l'insicurezza.

Parallelamente, il coinvolgimento nelle reti sociali e associative, l'impegno: abbassano la preoccupazione e le paure. Comunque, offrono occasioni e strumenti per contrastarle. Così, la stessa insicurezza cambia di segno: la preoccupazione globale diventa un'occasione per mobilitarsi. Per contrastarla "insieme". Il fine e il mezzo, così, si rafforzano reciprocamente. Combattere le paure globali, insieme, contribuisce a ridimensionarle. Non per caso la protezione dell'ambiente costituisce un obiettivo largamente condiviso, da oltre due terzi degli italiani. Disposti e disponibili, a questo fine, a ridimensionare alcuni consumi e a modificare i propri stili di vita. E, anche se il programma dell'ONU a favore di uno "sviluppo sostenibile" non appare ancora molto conosciuto, riscuote, comunque, un certo favore. Sollecitato, evidentemente, dal concetto in sé: lo sviluppo "sostenibile". Per un ambiente ormai esausto.

L'altra "risorsa" nel contrastare e controllare l'incertezza è, anch'essa, speculare al fattore demografico che contribuisce ad accentuarla. Se l'insicurezza che aleggia è alimentata dall'invecchiamento della società, per limitarla e per contrastarla occorre guardare altrove. Occorre cercare i giovani. Tutti gli indici di insicurezza, infatti, scendono fra i più giovani. In particolare: fra i giovanissimi, fra 15 e 24 anni. Diversamente dai "giovani-adulti", che hanno tra 25 e 34 anni. La "generazione di passaggio". Fra studio e lavoro. Tra la famiglia e l'autonomia. Una generazione sospesa. A metà. Più inquieta – rispetto ai "fratelli minori" – per ciò che avverrà domani. E per ciò che avviene già oggi. Per il presente incerto, appunto, e insicuro che ne pervade l'esistenza. Soprattutto sotto il profilo economico e occupazionale. Giovanissimi e giovani-adulti, comunque, appaiono meno di tutti gli altri oppressi dalle preoccupazioni prodotte dalla criminalità. Non hanno paura degli "altri". Degli immigrati.

Non sembrano gravati né oppressi dalle paure globali. D'altronde, quando possono se ne vanno altrove. Perché circa 4 su 10, tra di loro, ritengono che, per cercare buone opportunità, è meglio andare all'estero. Tuttavia, sarebbe sbagliato, più ancora che riduttivo, pensare che questo orientamento rifletta semplicemente – e solamente – l'inadeguatezza del nostro ambiente economico e sociale. I giovanissimi e i giovani-adulti guardano altrove, oltre confine, perché, come si è detto, non sono afflitti da "paure globali". Anzi, considerano il "mondo" un ambiente e uno spazio da conoscere. Dove muoversi. Non per caso, più degli altri, i giovanissimi, hanno fiducia nell'Europa e, perfino, nell'Euro. Nella moneta unica. Percepita, comunque, come uno strumento utile, per chi viaggia e per chi vive. In Europa e nel mondo. Non per caso, giovanissimi e giovani-adulti si mostrano, assai più della media, ostili alla prospettiva di ripristinare i controlli alle frontiere. Cioè: a recintare e a controllare il "nostro" mondo.

Giovanissimi e giovani-adulti, d'altronde, hanno coltivato un buon rapporto con l'ambiente. Hanno confidenza con l'idea di sviluppo sostenibile. Costituiscono un freno contro l'insicurezza. Un limite alle paure che alitano su di noi. Per queste ragioni costituiscono per noi una risorsa e, al tempo stesso, un investimento. Il migliore investimento per una società che non intenda rassegnarsi al declino. Alla tristezza. Così, le proposte del Parlamento, a sostegno del diritto allo studio, ma anche alla casa e del reddito di cittadinanza, riscuotono un largo consenso. Non solo fra i giovani, ma presso tutta la popolazione. Non solo per senso di giustizia e solidarietà. Ma per auto-difesa. Per spirito di auto-conservazione. I giovani, infatti, considerano, realisticamente, problematico il loro "futuro" – in ambito professionale e sociale. Eppure loro il futuro ce l'hanno. Davanti. Mentre gli adulti e, ancor più, gli anziani, anche se si illudono che la giovinezza non finisca mai, il futuro ce l'hanno alle spalle. Investire sui giovani, rendere il nostro Paese in grado di attrarre i giovani, non solo i nostri, è l'unica soluzione che abbiamo per vincere la paura. E per avere un futuro.

ILVO DIAMANTI

Sintesi dei principali risultati

1 | LA PERCEZIONE
a cura di Demos&Pi

di Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico

Il Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza, giunto alla nona edizione, è realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis. Esso utilizza una doppia prospettiva: a) la percezione sociale della sicurezza, nelle sue diverse dimensioni, rilevata attraverso sondaggi d'opinione realizzati nei cinque maggiori paesi europei (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna); b) la rappresentazione mediatica degli stessi temi, in base all'indicizzazione dei Tg della televisione, negli stessi paesi.

La sicurezza nella percezione dei cittadini

Le priorità del vecchio continente. A caratterizzare l'ultimo anno, nelle tendenze dell'opinione pubblica europea, è, senza dubbio, l'emergere delle paure globali. All'interno di un quadro continentale che, tuttavia, mantiene una geografia ben precisa, e per molti versi nota. Da una parte, i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, segnati da un mix di malessere economico e malessere politico. Dall'altra parte, i paesi del Nord, dove sono soprattutto i temi dell'immigrazione e del terrorismo a dominare la scena. In posizione intermedia, la Francia: l'epicentro del nuovo senso di insicurezza che, nel corso del 2015, da Parigi si è propagato in ogni angolo del Vecchio continente. **La maggioranza assoluta dei cittadini francesi continua ad indicare un tema economico come prima emergenza (51%). Il terrorismo, tuttavia, all'inizio del 2016 conferma i livelli elevati già registrati 12 mesi prima, all'indomani del massacro nella redazione del settimanale Charlie Hebdo (18%).** L'insicurezza legata al terrorismo si estende ai vicini paesi del Nord: alla Gran Bretagna (18%) e alla Germania (11%). Dove però è soprattutto il tema dell'immigrazione a deflagrare nel corso dell'ultimo anno. **Ben il 21% dei cittadini britannici e addirittura il 44% dei tedeschi indica l'immigrazione come questione di prioritario rilievo.** Circa una persona su due, in Italia e in Spagna, mette in cima alla lista delle priorità un tema economico. **Su tutti, la disoccupazione, segnalata dal 37% dei cittadini italiani e dal 45% dei cittadini iberici come prima emergenza.** In entrambi i contesti nazionali, la crisi economia ha intrecciato, negli ultimi anni, la crisi della politica. Tuttavia, se in Italia questa combinazione sembra essersi sensibilmente allentata, negli ultimi due anni, in Spagna si osserva una dinamica di segno inverso. **Il 31% degli spagnoli indica l'inefficienza, la corruzione (potremmo aggiungere, oggi, soprattutto l'instabilità) politica come primo cruccio.**

La diverse "facce" dell'insicurezza in Italia. Il peso crescente delle minacce globali, tuttavia, è ben visibile anche in Italia. Sono proprio queste ultime, infatti, a confermare e rafforzare il primato nella graduatoria delle paure: le questioni che preoccupano maggiormente le persone, nella vita di tutti i giorni. **La**

distruzione dell'ambiente e della natura (58%), la sicurezza dei cibi che mangiamo (50%), lo scoppio di nuove guerre nel mondo (45%), la globalizzazione (36%): tutte queste voci rimangono nella parte alta della graduatoria, con valori stabili o in crescita. Lievita così di circa un punto percentuale l'indice complessivo calcolato da *Demos&Pi* per riassumere quei fattori di inquietudine la cui origine va ricercata al di fuori dei confini nazionali. L'indice salirebbe in modo molto più netto se includesse il fattore terrorismo, per il quale si registra la progressione più evidente. **Dal 29% del novembre 2010, la paura di attentati è infatti cresciuta al 37%, nel gennaio 2015, per poi salire fino al 44% all'inizio di quest'anno.** Va però segnalato come tutte le altre principali "facce" dell'insicurezza risultino in attenuazione: lieve, ma significativa, anche perché va ad allungare un trend già emerso negli anni scorsi. L'instabilità della politica preoccupa (frequentemente) il 52% degli intervistati (contro il 61% del 2015 e il 68% del 2014). L'indice di insicurezza economica scende dal 67 al 60%. L'insicurezza legata alla criminalità si attesta poco sopra il 40% (tre punti in meno rispetto a un anno fa).

Crisi, lavoro, disuguaglianze. Sotto il profilo economico, il Rapporto 2016 fornisce segnali ambivalenti. L'economia rimane la prima emergenza, ma per la prima volta, negli ultimi sei anni, la quota di chi indica un tema economico, in testa all'ideale agenda di governo, scende sotto il 50%. Scendono gli indici di insicurezza economica, ma le ferite aperte dalla crisi sono ancora visibili, e profonde, nel tessuto della società italiana. **Un intervistato su quattro - il 25% (era il 28% dodici mesi fa) - dichiara di avere in famiglia una persona che ha perso il lavoro, nel corso dell'ultimo anno.** Il 29% qualcuno cui è stato ridotto l'orario di lavoro, oppure qualcuno che è stato messo in cassa integrazione o in mobilità. Il 39% delle persone ha almeno un familiare che ha cercato lavoro senza successo. Rimane, inoltre, la percezione di una società attraversata da profonde disuguaglianze. Più di otto intervistati su dieci, negli ultimi dieci anni, hanno visto allargarsi la forbice tra l'"Italia di chi ha molto" e l'"Italia di chi ha poco". La crisi, peraltro, in connessione alle profonde preoccupazioni in merito ai fenomeni globali e, in particolare, al tema del deterioramento ambientale, sembra contribuire a una ridefinizione dell'idea stessa di *sviluppo*. Più rispettosa dell'ambiente, del territorio, della società nella quale le attività economiche si inseriscono. Problemi globali, tuttavia, necessitano - anche, soprattutto - di risposte globali, e, sotto questo profilo, l'indagine di *Demos&Pi* rileva dati in chiaroscuro. Solo il 23% degli intervistati, infatti, dichiara di essere informato (molto o abbastanza) sugli obiettivi di *Sviluppo sostenibile* fissati dall'ONU per il 2030, orientati a coniugare crescita economica, tutela dell'ambiente e un maggior benessere sociale per le persone. **Oltre tre persone su quattro, però, allo stesso tempo, promuovono l'iniziativa dell'ONU sullo Sviluppo sostenibile, e si dicono pronte ad appoggiarla (77%).**

I confini dell'Europa, i confini tra Noi e Loro. Le dinamiche della crisi, insieme al lungo dibattito sulle sue origini e sulle strategie più adeguate per affrontarla, hanno inoltre deteriorato il *feeling* tra gli europei e l'*Europa*: le sue istituzioni, i suoi riferimenti costitutivi. Da patria dell'europesismo, l'Italia si riscopre così - almeno tra i principali membri del club dei 28 - ad esprimere oggi il tasso più elevato di euro-scepticismo. **Appena un italiano su tre dichiara di riporre (molta o abbastanza) fiducia nell'Ue (33%).** Lo stesso dato rilevato in Gran Bretagna (34%). Circa dieci punti sotto Francia (42%) e Spagna (45%). Addirittura venti punti sotto la Germania (53%). Sul banco degli imputati, troviamo innanzitutto uno dei principali pilastri sui quali è stato costruito, negli ultimi anni, l'edificio europeo: la moneta unica. Si è ridotto ad appena il 16% il numero di persone che associano l'introduzione dell'euro (esclusivamente) ad effetti positivi sull'Italia e sulla sua economia. La parte più ampia degli intervistati - certo - ritiene, comunque, la moneta unica "una necessità". Ma pensa, allo stesso tempo, che abbia creato complicazioni. E il rimanente 30% registra solo ricadute di tipo negativo dal momento dell'abbandono della valuta nazionale. Anche in questo caso, il giudizio italiano è quello più severo: in Germania, Spagna e Francia, le spinte anti-euro si fermano infatti al 19-20%. Mentre l'82% dei cittadini d'Oltremarica - già alle prese con il dilemma Brexit - bocchia nettamente il possibile ingresso nell'area-Euro. A far vacillare ulteriormente il progetto europeo sono, inoltre, le altre grandi questioni "emergenti" individuate dal Rapporto 2016: il terrorismo e l'immigrazione. Questioni diverse, ma che si intrecciano nel dibattito pubblico e nelle scelte dei governi. Questioni che riguardano i confini, interni ed esterni, dell'Europa. I confini che separano *Noi e gli Altri*: gli stranieri che arrivano da altri paesi, da altri continenti, in fuga dalle guerre e da condizioni di miseria. Un tema esplosivo, nel corso del 2015, per effetto dell'emergenza profughi che premono ai nostri confini, via mare e via terra. Nel corso degli ultimi dodici mesi, gli atteggiamenti degli italiani nei confronti dell'immigrazione e dell'accoglienza sono stati soggetti

ad un andamento altalenante, determinato da vere e proprie ondate emotive. Di segno opposto: il terrore collegato ai grandi attentati nel cuore dell'Europa, il dramma dei disperati stipati nei barconi o nei camion.

Nel complesso, se mettiamo a confronto i dati del gennaio 2016 con quelli del gennaio 2015, l'inquietudine generata dall'immigrazione non sembra essere cresciuta. Non in modo drammatico, quantomeno. È leggermente cresciuto - dal 33 al 35% - il numero di quanti vedono in chi arriva da altri paesi una minaccia per la propria sicurezza. Così come è cresciuto - dal 29% al 33% - il numero di quanti considerano gli stranieri un pericolo sotto il profilo culturale, religioso e dell'identità. In leggera attenuazione, invece, le preoccupazioni connesse alla competizione per il posto di lavoro, che pure si erano diffuse nelle fasi più intense della crisi.

Gli atteggiamenti nei confronti di alcune specifiche provenienze, specifici gruppi etnici, specifiche religioni rimangono critici. **Se si esclude la Germania (52%), negli altri maggiori paesi membri dell'Ue, una minoranza delle persone vede con favore i Rom: il 27%, in Gran Bretagna, appena il 14%, in Italia.** Si tratta anche dei paesi dove troviamo i livelli più bassi di fiducia nei confronti di chi proviene dai paesi Arabi: in entrambi i casi intorno al 30%. Rimangono problematiche, infine, anche le posizioni nei confronti dell'Islam. Solo in Francia, i giudizi positivi superano, di poco, quelli negativi, che invece prevalgono negli altri paesi, arrivando a superare il 60% nel caso della Spagna.

L'emergere di tali sentimenti e paure ha indotto alcuni paesi ad erigere nuovi *muri* nel cuore dell'Europa, oppure a riscoprire vecchi confini interni. Insieme all'Unione europea, ad essere messo in discussione è, in questo modo, uno dei suoi principi cardine: la libera circolazione delle persone fra i paesi membri. Una prospettiva che una quota significativa di europei sembra vedere con favore: in forma permanente o come misura emergenziale. **La grande maggioranza dei cittadini di Italia, Francia, Germania e Spagna ritiene che gli accordi di Schengen possano essere sospesi almeno "in circostanze particolari". In Italia, inoltre, la maggioranza assoluta degli intervistati (56%) è favorevole al ripristino dei controlli alle frontiere interne dell'Europa.** Tale orientamento scende al 40% in Francia, al 26% in Spagna e al 19% in Germania.

La criminalità e la violenza sulle donne. La percezione di un andamento crescente della criminalità, dopo 4 anni di sostanziale stabilità, nel 2016 subisce una attenuazione. Pur attestandosi su valori tutt'altro che trascurabili. L'84% degli intervistati ritiene che i reati, in Italia, siano cresciuti rispetto a cinque anni fa. Se restringiamo il contesto, da quello nazionale a quello locale, la percezione di una progressione dei fenomeni criminali risulta sensibilmente più contenuta (45%) e, anche in questo caso, in leggera contrazione rispetto al 2015. A livello nazionale, a registrare un aumento della criminalità sono soprattutto le donne: 88% contro l'80% degli uomini. In particolare, le donne di età compresa fra i 45 e i 54 anni (85%) e le casalinghe (87%).

Sono proprio le donne, tuttavia, ad essere più vulnerabili, in relazione a molti tipi di reato, e a diventare spesso vittime di violenza. **Gli italiani, in generale, avvertono un'ampia diffusione della violenza nei confronti delle donne: in particolare, il 44% pensa che sia "molto diffusa".** A denunciare questa tendenza, tra gli intervistati, è soprattutto la componente femminile (54% contro il 33% degli uomini), in particolare nella fascia d'età compresa tra i 45 e i 54 anni (60%). Tale percezione tende ad abbassarsi con il diminuire dell'età (15-24 anni: 37%).

Complessivamente, più di otto intervistati su dieci (85%) pensa che la violenza domestica nei confronti delle donne sia "molto o abbastanza" diffusa in Italia. **Quasi la totalità del campione (92%) la definisce "inaccettabile" e pensa che "dovrebbe essere sempre punita per legge".** A questo proposito, non si riscontra alcuna differenza di genere (96% tra donne e uomini). Per una minoranza (5%) la violenza sulle donne, per quanto inaccettabile, non sempre dovrebbe essere punita per legge. Solo una parte residuale (3%) la considera accettabile in ogni circostanza o in alcune circostanze. Si tratta - è il caso di sottolinearlo - di una valutazione in parte dissonante rispetto ai dati rilevati dall'Istat presso le vittime di violenza. Soltanto il 35% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita ritiene, infatti, di essere vittima di un reato; il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato. Comunque, negli ultimi anni si registra una diminuzione delle violenze fisiche e sessuali da parte dei partner ed ex partner. Frutto, forse, di una ampia informazione e maggiore coraggio delle donne, tutto questo all'interno di un clima sociale maggiormente propenso a condannare la violenza.

FABIO BORDIGNON E MARTINA DI PIERDOMENICO

Sintesi dei principali risultati

2 | LA RAPPRESENTAZIONE
a cura dell'Osservatorio di Pavia

di Paola Barretta e Antonio Nizzoli

La sicurezza nella rappresentazione televisiva

L'insicurezza globale. La rilevazione svolta nelle tre settimane a cavallo tra il 2015 e il 2016 segna una continuità con quella dell'anno precedente per quanto concerne la presenza delle notizie potenzialmente ansiogene: 25% contro il 24% della rilevazione dell'anno prima (e 10 punti in più rispetto al 2013-2014). Lo spostamento delle possibili fonti di insicurezza dal contesto interno a quello esterno, globale e internazionale è il punto di svolta della rilevazione di quest'anno, rispetto a quella degli anni precedenti. Tra il dicembre 2015 e il gennaio 2016 oltre la metà dell'agenda dell'insicurezza (54%) è occupata da sfide e minacce su scala globale e configura una differenza con anni anche recenti in cui l'impatto della crisi economica e la criminalità occupavano, da soli, l'86% delle insicurezze. Il racconto delle insicurezze "interne" legate alla criminalità, al peggioramento delle condizioni di vita, alla corruzione politica è stato sostituito da quello delle insicurezze "esterne" relative al terrorismo jihadista, all'impatto dei fenomeni migratori, alla distruzione dell'ambiente, declinata come timore degli effetti del cambiamento climatico.

L'Italia e il mondo fuori. L'agenda delle insicurezze evidenzia un racconto dei notiziari che focalizza l'attenzione sul mondo esterno e su eventi globali che possono rendere insicuri "a casa propria". Con qualche differenza significativa tra i telegiornali dei due principali network italiani, si delinea così il profilo delle insicurezze esterne (crescenti) e quello delle insicurezze interne (decrementi).

Le insicurezze globali

Il rischio degli attentati. È la seconda voce dell'insicurezza (21%), la prima nelle reti Rai (27%) ed è associata sia ai timori che l'Italia possa essere sede di attentati sia che gli spostamenti al di fuori del Paese per svago o per lavoro possano essere rischiosi. I notiziari danno conto degli arresti in Belgio di terroristi che progettano attentati per l'ultimo dell'anno, dell'espulsione di un marocchino in Veneto per affiliazioni con gli estremisti, delle misure di sicurezza nelle città italiane ed europee. Anche un evento "unificante", atteso dai fedeli di tutto il mondo, come il Giubileo, è stato associato ai possibili rischi di attentato, all'ingente messa in opera di misure di sicurezza e alle immagini di una città "blindata".

Noi e "loro". Il fenomeno migratorio è uno dei temi dominanti del 2015 e occupa (con 4004 notizie), circa il 10% dell'agenda, 7 volte in più rispetto al 2014 e 10 volte in più rispetto al 2012. Alla crescita esponenzia-

le di visibilità del fenomeno non ha corrisposto un aumento significativo della percezione di insicurezza nei confronti degli immigrati (meno di due punti in più rispetto al 2014). I telegiornali, seppure con alcune differenze, **hanno cercato di raccontare la complessità di un fenomeno** che è entrato nel dibattito politico italiano ed europeo, che ha commosso (si pensi alla pubblicazione della foto del piccolo Aylan sulle coste della Turchia), che ha indignato (lo sgambetto di una giornalista per rallentare la corsa di profughi in fuga), che ha stimolato riflessioni sulle condizioni delle popolazioni in paesi travolti dalle guerre. Nel corso dell'anno si è assistito poi a un progressivo spostamento dell'attenzione dall'Italia – da Lampedusa e dalle coste del sud Italia – alla Grecia, alla Serbia, alla Macedonia e alle nuove rotte per l'Europa. Non sono mancate criticità in servizi in cui i migranti e i profughi vengono rappresentati come “colonizzatori culturali” o come possibili terroristi o ancora come fonte del degrado delle città italiane (e veicoli di malattie), o come persone atte a delinquere, ma nel complesso è prevalso lo sforzo di non far prevalere le conseguenze negative del fenomeno. Nelle prime settimane del 2016, ha **uno spazio nell'agenda dell'insicurezza pari al 7%**. L'attenzione, sempre più concentrata su profughi e rifugiati, si focalizza principalmente su tre aspetti: le differenti visioni nella gestione dell'accoglienza tra i paesi europei; gli episodi di cronaca nera che vedono coinvolti gli immigrati e le politiche per la gestione dei migranti nel territorio italiano. Il dibattito politico, anche in vista delle prossime scadenze elettorali, si è soffermato, con ovvie contrapposizioni, sul fenomeno migratorio: chi puntando sui rischi e le paure dell'invasione dall'esterno e chi invece ha sottolineato l'importanza dell'accoglienza come il Comune di Milano che sostiene le famiglie che accettano di ospitare dei profughi (con un bonus di 400 euro). In alcuni servizi si è dato spazio alle perplessità e alle critiche dei cittadini, anzi, il caso è stato stigmatizzato come esempio di sottrazione di risorse alle famiglie italiane bisognose a favore di “altri”, profughi ma pur sempre diversi da “noi”.

Gli effetti del cambiamento climatico. La “distruzione dell'ambiente” (*al quarto posto con il 10% per tutti i Tg e al terzo con il 16% per le reti Rai*) e i “problemi di salute” (*al terzo posto con il 21% per tutti i Tg e al secondo per le reti Mediaset*) hanno avuto uno spazio consistente nell'agenda dell'insicurezza. Entrambe le dimensioni concentrano l'attenzione sui danni e sugli effetti del cambiamento climatico: allagamenti, frane valanghe, siccità e smog e danni alla salute ricondotti in modo esplicito a un fenomeno tanto inquietante quanto indefinito. In molti servizi si stabilisce una connessione esplicita tra i comportamenti ambientali non più sostenibili, anche in paesi molto lontani dall'Italia (Cina e India per esempio) e il loro impatto sul riscaldamento del pianeta, da cui discendono a catena la siccità invernale e il conseguente livello di smog. Si tratta di una narrazione che amplia la **prospettiva da congiunturale** (l'alluvione, l'allagamento, il blocco del traffico) a **strutturale** (cambiamento climatico, riscaldamento del pianeta, misure per la prevenzione). La conferenza sul clima svoltasi a Parigi ha avuto grande risonanza mediatica, e più volte, nei servizi, si è stabilito un collegamento tra gli effetti del riscaldamento del pianeta e gli impegni assunti a livello internazionale per contenerli.

Europa: poca “unione”, tante frontiere. Il 2015 segnala un record di visibilità dell'Europa: **3.597 notizie in un anno, il 30% in più rispetto al 2014**. È l'economia (33%) il tema in cui è più visibile l'Unione Europea: il patto di stabilità, gli interventi della BCE, la crisi della Grecia, il salvataggio di alcune banche italiane e le regole imposte da Bruxelles. Seguono l'immigrazione e la politica estera (crisi in Ucraina, Siria e Libia). Manca quasi del tutto un riferimento all'identità e ai valori fondativi dell'Europa. I telegiornali danno conto dei vertici, delle posizioni politiche euro-scettiche, del fallimento di una politica estera europea comune, delle divisioni tra i paesi circa l'accoglienza dei migranti. Ma soprattutto molto spesso nei servizi si parla di “confini”, di “frontiere”, di critiche all'Unione Europea, di assenza di progetti “comuni”. Inoltre si evidenzia un'assenza di figure rappresentative dell'Unione Europea: **l'UE non ha una voce**. Coloro che rappresentano l'Unione sono raramente visibili e quasi mai protagonisti dei servizi. Viceversa, i rappresentanti dei singoli stati, hanno voce e spazio nel criticare le scelte dell'Unione Europea o nel promuoverne il “dissolvimento”. L'Italia è una frontiera messa sotto pressione dai migranti. Contemporaneamente, i suoi confini interni sono diventati insicuri e potenzialmente passaggio di ondate non gestite. Quello che potrebbe essere il “baluardo UE” è frammentato politicamente, economicamente e rischia di vedere ricomparire decine di frontiere poco in sintonia con il concetto di Unione.

Le insicurezze interne

Fatta eccezione per la criminalità, che gode ancora di una certa visibilità, soprattutto sulle reti Mediaset, la dimensione interna delle insicurezze risulta in tutte le reti ridimensionata: **la crisi economica e il peggioramento delle condizioni di vita**, che nel **2011 erano al 38%, ora si attestano al 5% e si concentrano prevalentemente sulla paura di perdere i risparmi** (in connessione alla vicenda dello scandalo di 4 banche italiane (Banca Marche, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di risparmio di Ferrara e Cari Chieti). Il racconto dei telegiornali si è focalizzato sulla perdita dei risparmi da parte dei correntisti e sulle singole testimonianze, lasciando sullo sfondo la questione centrale del "bail in". La riduzione delle notizie relative alla crisi economica e a quella del lavoro è bilanciata dall'aumento di servizi dal contenuto positivo: il calo della disoccupazione (tranne quella giovanile), le eccellenze nelle esportazioni, la crescita del Pil e un accresciuto clima di fiducia per la ripresa.

La **corruzione politica** che aveva avuto visibilità negli anni precedenti (nel 2013 con il 18% di spazio) ora risulta meno foriera di insicurezze (5%). Permangono gli scandali: Mafia capitale, le inchieste nella sanità, i commissariamenti dei comuni, le malversazioni nella Pubblica Amministrazione ma rimangono nel complesso sullo sfondo.

Il crimine "ordinario". Il 2015, rispetto agli anni precedenti, segnala un'inversione di tendenza **con un calo, soprattutto nel secondo semestre, delle notizie di criminalità** (2.737 notizie di reato nel II semestre contro le 3.115 di quello del 2014). Dopo i picchi di criminalità degli ultimi anni – il 2007 e il picco di notizie associato al binomio criminalità-immigrazione con l'emergenza immigrazione; il 2011 con la passione criminale e la trattazione dei casi come serial tv; il 2014 con la cronaca nera varia e diffusa – il 2015 presenta alcune differenze nella narrazione dei fatti criminali: aumenta la visibilità di furti e rapine (che raddoppiano rispetto agli anni precedenti, con il 9% di spazio), scompaiono quasi del tutto i casi criminali, se non nella ripresa di quelli avvenuti negli anni precedenti e nella trattazione delle aggressioni della "coppia dell'acido" (i due giovani Martina Levato e Alexander Boettcher accusati e poi condannati per le aggressioni con l'acido agli ex fidanzati della donna), restano costanti i crimini violenti. Il 2015 segna alcune differenze con anni recenti sotto alcuni aspetti: innanzitutto il calo della visibilità degli omicidi di genere, raccontati e presentati come tali. Nel 2013, in corrispondenza di una scelta editoriale delle redazioni dei notiziari, i **femminicidi** avevano occupato l'agenda della criminalità nel 14% dei casi, **nel 2015 lo spazio è dimezzato (7% di visibilità)**. Pur nella presenza di racconti di omicidi di donne da parte di uomini (mariti e compagni), in molti casi, è mancata una narrazione comune, ovvero l'inserimento del singolo episodio criminale nella cornice più ampia delle violenze di genere e dei femminicidi. Un'altra "novità" rispetto agli anni precedenti è la presenza della **variabile etnica in notizie di criminalità ordinaria**: nel 12% dei servizi relativi a furti, rapine, "omicidi stradali", aggressioni, c'è un esplicito riferimento alla variabile etnica (un valore simile a quello incontrato a cavallo tra il 2007 e il 2009 in corrispondenza della "bolla di criminalità" con la declinazione sull'immigrazione, dove la percentuale era tra il 13% e il 16%). A differenza però di quella fase, il binomio criminalità-immigrazione non pervade tutta l'informazione, ma è presente quasi esclusivamente nei telegiornali delle reti Mediaset (in particolare TG4 e Studio Aperto). Infine, nel 2015 si consolida una tendenza emersa già nel corso del 2014: i notiziari Mediaset hanno oltre il doppio di notizie di criminalità rispetto a quelli della Rai e circa 6 volte il telegiornale de La7. TG4 e Studio Aperto (con rispettivamente 1655 e 1645 notizie nel 2015), da un lato, ampliano lo spazio dedicato alle notizie criminali e dall'altro, in modo speculare, TG2 e TGLa7 che "abbandonano" quasi del tutto la cronaca nera (con rispettivamente 291 e 203 notizie nel 2015).

La criminalità resta al **primo posto dell'agenda dell'insicurezza con il 34% di spazio, in ragione della visibilità sulle reti Mediaset (pari al 42%)**, di cui però una quota significativa è declinata su reati commessi da immigrati e declinata come minaccia che proviene dall'esterno.

L'allineamento europeo delle insicurezze. Tutti i telegiornali europei, con contenuti e percentuali differenti, nell'arco di tutto il 2015, concentrano l'attenzione sulle **sfide e sulle minacce globali**: a livello europeo, come in Italia, si registra uno spostamento **dalle insicurezze interne a quelle esterne**. Oltre il **50% delle notizie ansiogene è declinato sul terrorismo, l'immigrazione e la distruzione dell'ambiente connessa al riscaldamento del pianeta**. Il peggioramento delle condizioni di vita (prima voce dell'insicurezza nel 2012) non arriva al 2%. Dato che nelle congiuntura delle tre settimane a cavallo tra il 2015 e

il 2016 diventa ancora più netto **con oltre il 54% di attenzione sulle questioni e sui problemi globali**. La prima osservazione che emerge dal confronto europeo è **l'allineamento dell'agenda delle insicurezze**, i telegiornali raccontano di eventi e di potenziali minacce che, proprio in ragione della loro globalità, riguardano tutti i paesi europei. Nessun paese può chiamarsi fuori dalla gestione dei fenomeni migratori, dal cambiamento climatico o dall'avanzata dell'Isis e dal rischio degli attentati. Nello stesso tempo, aumenta la percentuale di notizie ansiogene (9 punti percentuali in più rispetto alle settimane tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015) poiché cresce in quei paesi che erano riusciti a gestire e affrontare la crisi e che hanno scelto di non dare spazio alle notizie di reati.

Un continuum tra agenda dei temi e insicurezza. Nelle settimane della rilevazione emergono alcune specificità tra i telegiornali europei, alcune delle quali trovano una corrispondenza con lo spazio che ciascun notiziario ha dedicato alle questioni nel corso dell'anno. È il caso del **telegiornale tedesco** che colloca al primo posto delle notizie potenzialmente ansiogene **l'immigrazione** (con il 69% di visibilità); ed è anche il tema che ha avuto nel corso del 2015 ampia visibilità (primo tema in agenda con il 22% di spazio). La congiuntura dei fatti di Colonia nella notte di Capodanno chiude un anno in cui, in Germania, la gestione dell'accoglienza dei profughi, gli interventi della Cancelliera Merkel per un'azione europea congiunta, la diffusione di istanze xenofobe (e il rafforzamento di partiti che le sostengono) hanno avuto ampio spazio nel notiziario tedesco. Anche il caso del **telegiornale inglese** in cui i temi legati al terrorismo, l'economia, la **salute e l'ambiente** vengono declinati come problematici e pericolosi: l'alluvione che si abbatte sul Nord del Paese riapre il dibattito su prevenzione e tutela del territorio e sui fondi messi a disposizione dal governo (tema ricorrente nel corso del 2015). Il **telegiornale francese** pone al centro dell'agenda il tema e le preoccupazioni connesse al **terrorismo** (è la prima voce dell'agenda ansiogena con l'84%), declinando anche altre questioni in chiave di reazione rispetto agli attentati che hanno colpito al cuore il Paese. L'integrazione, le politiche di istruzione con incentivi statali per la sensibilizzazione e la diffusione di una cultura laica e democratica rispondono all'esigenza di affrontare il dopo attentati. Anche il **telegiornale spagnolo** assegna un **primato alla politica** che trova un collegamento con l'agenda dell'insicurezza: gli scandali, iniziati nel 2013, relativi a diversi schieramenti politici e diversi livelli di governo, non accennano a diminuire. Nel complesso, si tratta di temi che hanno spazio in ragione della loro importanza all'interno di ciascun paese e che proprio per questa rilevanza diventano occasione di approfondimento e, in alcuni casi, fonte di preoccupazione.

PAOLA BARRETTA E ANTONIO NIZZOLI

I giovani Fra inquietudine e apertura al futuro

Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico
Paola Barretta e Antonio Nizzoli

I giovani nella percezione degli italiani

La fotografia dell'Italia offerta dagli ultimi dati Istat è quella di un paese vecchio. Dove nascono meno bambini, dove la popolazione invecchia, mentre chi può, stanco della mancanza di prospettive, fugge all'estero. Tra questi, in modo particolare i giovani. Mai, come nel 2015, sono nati così pochi bambini (488 mila, 15 mila in meno del 2014). Si tocca, pertanto, un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Mentre nascono sempre meno bambini, aumenta il numero delle morti (653 mila, 54 mila in più del 2014). Il 2015 è il quinto anno consecutivo di riduzione della fecondità. Secondo l'Istat, le difficoltà, soprattutto lavorative e abitative, oggi incontrate dalle giovani coppie rallentano la progettualità genitoriale e il numero medio di figli per donna tende a contrarsi ulteriormente.

Problemi lavorativi che vengono evidenziati anche dai dati del *IX rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza*, e che sembrano colpire, in misura maggiore, proprio la fascia dei giovani più coinvolti nel progettare il proprio futuro. Sono i giovani-adulti (25- 34 anni), infatti, a segnalare maggiori difficoltà su questo fronte all'interno della propria famiglia: per quanto riguarda **la difficoltà di trovare lavoro (55%, 16 punti in più rispetto alla media degli italiani), o la mancanza di lavoro (32%, contro il 25% della media)**. In un Paese dove la disoccupazione giovanile si aggira intorno al 40%, la soluzione più immediata sembra essere, ancora, quella di andare alla ricerca di fortuna e opportunità all'estero. Almeno per una porzione significativa degli intervistati. Infatti, **il 33% degli italiani pensa che, per i giovani di oggi, la migliore strategia per affrontare il futuro sia "lasciare l'Italia e trovare un lavoro all'estero"**. Si tratta di un'opzione condivisa soprattutto dai giovanissimi, dai 15-24 anni (41%). In misura più ridotta, da coloro che appartengono alla fascia d'età compresa tra i 25 e i 44 anni (35%). A sostenere questa tesi sono, inoltre, le persone in possesso di un titolo di studio medio-basso (49%), i disoccupati (48%), gli studenti (39%), i residenti nel Nord Est (38%). È interessante notare come, a questo proposito, non si osservi alcuna differenza per quanto riguarda il genere. È diventato sempre più evidente un flusso in uscita di giovani in cerca di un futuro migliore. Forze vitali di un paese che si sono formate in Italia, ma vanno a lavorare all'estero. Nel 2014, (come risulta dai dati dell'Aire, l'Anagrafe italiana dei residenti all'estero) circa 100 mila italiani hanno trasferito la residenza oltre confine. Si tratta di un dato che sottostima, probabilmente, la reale entità del fenomeno. Molti se ne vanno, ma non lo comunicano all'anagrafe. La metà di essi sono nell'età più produttiva. Le principali mete di destinazione sono Regno Unito, Germania e Svizzera. Dati che incidono sull'aumento dell'età media di un Paese già tra i più vecchi del mondo (dati Ocse: 157,7 ultra-65 per 100 minori di 15 anni).

I ragazzi più giovani (15-24 anni), appartenenti alla cosiddetta *Millennial Generation*, figli della società globale e liquida, sembrerebbero essere quelli più propensi a lasciare la propria terra. Si adattano in fretta. Molto probabilmente, se ne vanno anche per scelta, non solo per necessità e per motivi di opportunità

professionali. Potremmo definirli “migranti 2.0”: si sentono cittadini del mondo, allargano i loro confini e guardano con favore all’Europa. In particolare, il **52% prova moltissima o molta fiducia nell’Unione europea. Circa 20 punti in più rispetto alla media degli italiani e ai fratelli maggiori della stessa Generazione Millennial (25-34 anni)**. Il 32% - il doppio rispetto alla media: 16% - pensa che la moneta unica abbia prodotto e produrrà solo vantaggi.

I **migranti 2.0** non vedono con timore gli immigrati. Il **71% (20 punti sopra la media) afferma che gli stranieri, molto spesso in fuga da scenari di guerra o miseria, non sono un pericolo per l’ordine pubblico e la sicurezza delle persone**. Questo tipo di orientamento si osserva, in maniera più contenuta (10 punti in meno: 61%), anche tra i giovani-adulti. In misura molto minore, rispetto al resto della popolazione, li percepiscono come una minaccia per la nostra cultura, identità e religione (17 vs 33% della media). Tra i giovanissimi si rileva, inoltre, ampia apertura rispetto alla concessione di diritti sociali e politici a favore degli immigrati, purché siano regolari e paghino le tasse. Nel confronto con l’intera popolazione adulta, i giovani (15-34 anni) manifestano maggiore fiducia nei confronti degli stranieri rispetto a tutte le provenienze rilevate dal sondaggio. Con percentuali che si mantengono sopra la soglia del 50% tra i giovani-adulti e raggiungono o superano il 60% tra i giovanissimi, contro medie generali stabilmente al di sotto della maggioranza assoluta. Nel caso delle persone provenienti dai paesi arabi, ad esempio, l’indice di fiducia generale del 32% si alza al 50% tra i giovani-adulti e al 57% tra i giovanissimi. Lo stesso andamento si osserva per gli atteggiamenti nei confronti dei cinesi: dal 44% al 57% al 61%. La metà di essi (15 punti in più rispetto alla media) ha un atteggiamento positivo verso l’Islam. Fra i giovani, peraltro, sono sempre più frequenti i rapporti con i “nuovi italiani” (giovani di seconda generazione). Maggiore, quindi, è l’intenzione e il desiderio di entrare in un mondo “altro”: di accogliere e integrare, di conoscere e farsi conoscere. I giovani: sono già proiettati verso una società sempre più interculturale. Anche per questa ragione, più della media, si dicono contrari a ripristinare i controlli alle frontiere.

Ma non c’è solo l’estero, nell’orizzonte dei giovani. Quote significative di italiani ritengono che, per trovare un “buon lavoro”, le nuove generazioni possano percorrere anche altre strade. Anzitutto, la strada dell’innovazione. Il 31% degli intervistati pensa che i giovani dovrebbero puntare sull’istruzione, soprattutto in ambiti innovativi. Un altro 18% che dovrebbero tentare di avviare delle imprese, anche in questo caso in settori innovativi. Sommando le due risposte, si arriva a lambire la maggioranza assoluta degli intervistati (49%). C’è dunque la percezione, diffusa, che un Paese che si “rinnova” e si rimette in moto possa diventare più competitivo e, dunque, attraente. In questo modo, non solo potrebbe fornire buone “motivazioni”, per restare, ai giovani italiani tentati dall’estero. Ma anche lanciare segnali importanti verso i nostri “expat”, oltre che verso le forze lavoro ad alta qualificazione provenienti da altri paesi.

La politica e le politiche, insieme alla burocrazia e, più in generale, alla lentezza della macchina pubblica, rimangono dimensioni problematiche, come evidenziato dal Rapporto 2016. Ma i giovani, e in particolare i giovanissimi, si dicono meno preoccupati, sotto questo profilo, rispetto alla media della popolazione (41 vs il 51%). Quali domande rivolgono, le nuove generazioni, al Parlamento e al governo? Indubbiamente, valutano positivamente alcune ipotesi di politiche giovanili suggerite dal sondaggio. **Se quasi la totalità degli intervistati (91%) è favorevole a specifiche politiche familiari quali “aumentare gli assegni di studio e i contributi per i figli”, ad essere particolarmente favorevoli sono - come prevedibile - soprattutto i giovani (15-24 anni: 96%; 25-34 anni: 95%), gli operai (98%) e gli studenti (96%). Altra proposta molto apprezzata dal 70% degli italiani è quella di “istituire un assegno per l’affitto di casa”, che raggiunge quota 86% (16 punti sopra la media) tra i giovanissimi e gli studenti (18 punti sopra la media). Il 68% è favorevole ad “istituire il reddito di cittadinanza, per i giovani che non trovano lavoro”:** a condividere questa proposta, anche in questo caso, sono in particolare i giovanissimi (79%) e gli studenti (80%).

Dai dati raccolti da Demos risulta, infatti, che i giovani-adulti continuano ad essere frequentemente preoccupati per il loro futuro economico. In particolare, il 46% (contro il 37% della media generale) teme di “non avere o perdere la pensione”. Il 45% (contro il 34% della media) si dice preoccupato per “la perdita del lavoro, la disoccupazione”. Preoccupazioni non condivise, però, dai giovanissimi. Entrambe le coorti (15-24 e 25-34 anni), in ogni caso, sembrano essere in controtendenza rispetto alla media generale degli intervistati, le cui preoccupazioni paiono essersi spostate dalla dimensione economica a quella globale. Preoccupazioni, quelle globali, che raggiungono i livelli più bassi proprio tra i giovani-adulti e i giovanissimi: tutti gli indicatori che compongono il relativo indice sono, infatti, al di sotto della media in queste classi anagrafiche.

Alle preoccupazioni di tipo economico, si contrappone, tuttavia, un atteggiamento positivo riguardo alle aspettative pensionistiche: **il 56% dei giovanissimi (15-24 anni) immagina che potrà andare in pensione tra i 61-70 anni.** La fase della vita nella quale, nell'opinione dei giovani, inizia la vecchiaia. Si dicono inoltre favorevoli a sottoscrivere una pensione integrativa privata. **Il 58% di essi** (in linea con la media generale) **la ritiene “utile, per integrare la pensione pubblica, che domani potrebbe essere più bassa o non esserci del tutto”.**

Come sarà, dunque, il futuro dei giovani? **Per il 75% degli italiani** (8 punti in più rispetto al 2015, 14 in più rispetto al 2014), **i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica peggiore rispetto a quella dei loro genitori. Percezione che diminuisce di 10 punti (65%) tra i giovanissimi, ma aumenta di 7 punti (82%), e raggiunge il picco massimo, tra i giovani-adulti.**

In conclusione, possiamo affermare che: a) i giovanissimi (15-24 anni), ancora protetti dalla famiglia di origine, vivono con più serenità, coraggio, e forse con un pizzico di incoscienza, la loro esperienza di vita. Hanno una visione migliore del loro futuro rispetto a quello dei propri genitori e delle altre coorti d'età. Sono cittadini del mondo, **migranti 2.0**, pronti a lasciare il “Belpaese”, anche per scelta e non solo per necessità, alla ricerca di nuove esperienze e prospettive. Allargano i confini, guardano con fiducia all'Europa. Non hanno paura che il mondo entri a casa loro. Emblematica, da questo punto di vista, la vicenda, purtroppo drammatica nella sua conclusione, di Valeria Solesin, la giovane studiosa italiana che viveva a Parigi, uccisa dai terroristi nel massacro del Bataclan; b) i giovani-adulti (25-34 anni), invece, vivono con maggiore preoccupazione il loro presente. Forse perché si trovano in una fase del ciclo di vita che li porta ad accusare maggiormente le difficoltà del nostro tempo. Che si riflettono nella progettualità e alimentano l'incertezza del futuro. Con legami ormai radicati e percorsi intrapresi che precludono la possibilità di “scappare”. Restringono i confini: i propri e quelli della propria famiglia. Cercano di “arrangiarsi” nel progettare la loro vita. E attendono politiche che li aiutino a costruire un futuro migliore.

FABIO BORDIGNON E MARTINA DI PIERDOMENICO

Quando parlano di giovani i TG che non sono per giovani

I giovani nei principali telegiornali pubblici europei di Francia (France 2), Germania (Ard), Gran Bretagna (Bbc One), Italia (Tg1) e Spagna (Rtve La1), dal 26 dicembre 2015 al 16 gennaio 2016

È nella consuetudine dei notiziari seguire i criteri del *newsmaking* e assegnare visibilità ad alcune categorie in modo del tutto congiunturale. In questi anni di analisi della rappresentazione delle sicurezze e delle insicurezze, non abbiamo riscontrato una tematizzazione della questione giovanile. I giovani “nativi digitali”, sono presenti nei telegiornali, sono anche protagonisti, in modo congiunturale, ma non sono **tematizzati come soggetto specifico.**

In parte per ragioni di agenda, in parte perché, in molti paesi europei, la generazione dei “nativi digitali”, dei cosiddetti “millennials” ha delle opportunità lavorative, vede positivamente il futuro e si sente realizzata.

Gli **attentati di matrice jihadista** di Parigi del novembre del 2015, però, cambiano tutto: **i giovani sono i protagonisti della tragedia, sia come vittime sia come autori del terrore.** E in tutti i telegiornali europei, in modo più o meno marcato si fa riferimento alle seconde generazioni di immigrati (giovani); si cerca di capire sotto quali aspetti le società e gli stati hanno fallito l'integrazione. E soprattutto si cerca di fornire degli strumenti che consentano ai giovani di continuare a vivere e godere appieno della vita in una democrazia. La “generazione Bataclan” esce tematizzata in modo molto chiaro nei telegiornali francesi (**presenti nel 5,6% dei servizi**): sono i giovani che viaggiano, che colgono le opportunità di lavoro, che consumano e che sono tutelati con politiche ad hoc di sostegno alla formazione e all'apprendistato. Anche il telegiornale inglese tematizza il terrorismo, con lo sguardo su chi – giovani in particolare – sceglie di partire per la Siria per dare sostegno alle milizie islamiche. E così Bbc One dedica servizi alle ragioni che spingono giovani cittadine inglesi, apparentemente integrate, a lasciare il Paese e gli affetti per abbracciare le milizie dello Stato Islamico. Sempre per quanto concerne le questioni dei giovani, il notiziario del Regno Unito dedica spazio alle proteste di giovani medici – neo-assunti – che chiedono al Governo Cameron le stesse tutele di cui hanno potuto beneficiare i loro predecessori (**con una percentuale complessiva dedicata ai giovani pari al 7,9%**).

E nel telegiornale spagnolo, con una tematizzazione marginale dei giovani (**presenti nel 3,4% dei servizi**), l'attenzione si concentra sulle conseguenze che hanno lasciato gli attentati nei giovani che abitano nelle capitali "uno dei modi per superare la paura è dimostrare di non averne e sapere cosa fare in caso di attentati". E contemporaneamente l'attenzione si concentra sulla dimensione economica e sulle – poche – opportunità che i giovani spagnoli hanno per realizzarsi, tanto che l'80% dei giovani tra i 18 e i 30 anni vive con i propri genitori.

Nel telegiornale tedesco i giovani sono poco presenti (**la presenza giovanile è pari al 4,2%**). Quando lo sono, sono protagonisti degli episodi accaduti a Colonia durante la notte di Capodanno. E nella dimensione internazionale in connessione agli attentati terroristici.

Un altro elemento che accomuna tutti i telegiornali europei è la **presenza di giovani, anche senza voce, in connessione ai fenomeni migratori**: ci sono i volti, i corpi e in alcuni casi le testimonianze di coloro che scappano dalla guerra e che cercano almeno un'occasione, una speranza.

I giovani nei TG italiani di prima serata. Il panorama italiano nella rappresentazione giovanile risulta per molti aspetti più ricco ed eterogeneo: ci sono servizi sui giovani terroristi, così come quelli sulla vita che riprende nelle città europee e ci sono notizie sulla disoccupazione e sulla criminalità. **Sono presenti nel 9,3% dei servizi di tutti i telegiornali** (9,8% nel TG1), associati ai temi della cronaca nera, del lavoro, del terrorismo e delle migrazioni. I modi di raccontare eventi che con protagonisti i giovani si possono ricondurre alla dualità: **esterno-interno**. Ci sono i giovani potenziali terroristi e le vittime del terrorismo; i giovani migranti che sbarcano sulle coste. E ci sono i giovani che commettono reati, sul versante interno, e quelli che, senza prospettive sul futuro, partono per l'estero. È l'unica dimensione in cui è presente una tematizzazione della questione giovanile. È accaduto, ad esempio, con il racconto della tragica uccisione della giovane Valeria Solesin, nell'attacco terroristico al Bataclan di Parigi (e più recentemente, in un contesto diverso, con i servizi dedicati al caso di Giulio Regeni, il ricercatore italiano, ucciso al Cairo).

I giovani che guardano al futuro. È la classe degli Anni Ottanta quella che sente maggiormente gli effetti della stagnazione; secondo i dati dell'Inps sono "ancora più penalizzati i giovani di oggi, che dovranno lavorare fino a 75 anni e con pensioni più basse del 25%". È la generazione dei trenta-trentacinquenni che si è laureata, si è specializzata, ha svolto master e percorsi professionalizzanti, in molti casi ha una famiglia e pensa con preoccupazione al futuro, alla pensione e al lavoro. È la classe di età su cui si concentra l'attenzione dei telegiornali: i giovani "misurati" nelle statistiche Istat ed Eurostat, i giovani per i quali la politica è assente e lontana, incapace di dare una risposta immediata ai problemi lavorativi. Sono i giovani "schiacciati" tra le aspettative per il futuro, la ricerca di un lavoro o l'abbandono del precariato per la stabilità, ma che, nello stesso tempo credono nel cambiamento e in un miglioramento delle condizioni. Alcuni notiziari aprono le edizioni del 2016 con uno spiraglio di luce per i giovani: "per la prima volta in calo la disoccupazione giovanile".

I giovani che guardano al futuro altrove. Sono sempre loro i protagonisti, i giovani tra i 20 e i 35 anni, che però nel racconto dei telegiornali, sono perennemente in fuga dal nostro Paese, sono quelli che continuano ad andare all'estero, sono quelli che non credono in futuro migliore, almeno in Italia. Si tratta di servizi che riportano i dati (in alcuni casi difformi da quelli di Istat ed Eurostat) dei giovani che fanno le valigie e che cercano all'estero la possibilità di realizzazione.

Giovani e criminalità. Sono giovani protagonisti in ragione dei reati che commettono: ci sono due giovani fidanzati accusati dell'omicidio dei genitori della ragazza, c'è un giovane (immortalato in provini per diventare una star televisiva) che ha ucciso il proprio padre, ci sono due giovani fidanzati che hanno aggredito con l'acido gli ex fidanzati della ragazza. È una dimensione strutturale, per la presenza durante tutto l'anno di notizie di reati, ma in cui i giovani entrano in modo congiunturale, se protagonisti di crimini. È presente una tematizzazione specifica in relazione ai fenomeni giovanili di bullismo e cyber bullismo.

I giovani e gli anziani. Ci sono poi i nonni, coloro che giovani non sono, ma che nella narrazione televisiva fanno "cose" da giovani: viaggiano, consumano e sostengono il welfare. Sono 10 milioni gli ultra sessantenni che aiutano i figli ad arrivare alla fine del mese e che accudiscono 7 milioni di nipoti. "Disoccupati o con lavori precari è la fotografia dei giovani aiutati dai genitori"; sono "giovani" di riflesso,

mentre le nuove generazioni arrancano, i genitori, anziani, lavorano a sostegno dei figli. Al punto che le associazioni di volontariato lamentano il calo degli anziani nei centri e nelle attività pensate per loro. Perché sono impegnati a portare i bambini nei parchi, a cucinare, a pagare le bollette e a godersi il poco tempo libero guardando la tv.

Ci sono, infine, i giovani protagonisti in servizi sulle nuove tecnologie, in quelli di cronaca e in quelli sul successo imprenditoriale. Ci sono notizie che fotografano migliaia di giovani che ricordano le vittime degli attentati di Parigi, che aspettano, in fila, sulle linee di confine, che ascoltano gli appelli del Papa sui temi dell'integrazione e alla solidarietà; giovani "nonostante", nella definizione del sociologo Stefano Laffi.

PAOLA BARRETTA E ANTONIO NIZZOLI

I giovani tra presente e futuro

Un racconto
in forma grafica

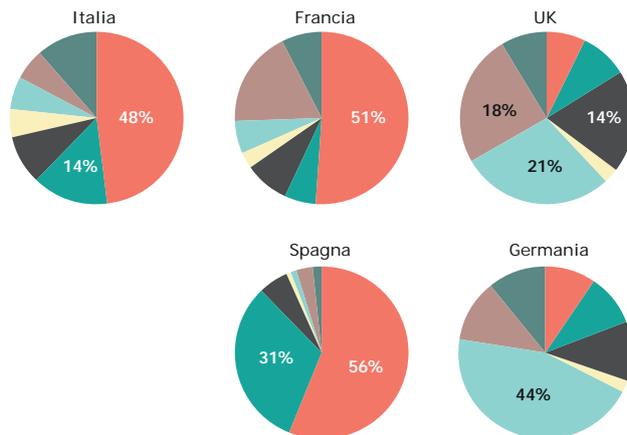
Design: Giuseppe Romagno, Giulia Belcastro/ISIA Urbino

Paure in Italia e in Europa

Priorità differenti fra nord e sud dell'Europa, dall'immigrazione all'economia

Problemi più preoccupanti nei paesi in esame

- Economia
- Inefficienza politica
- Qualità servizi
- Criminalità
- Immigrazione
- Terrorismo
- Altro

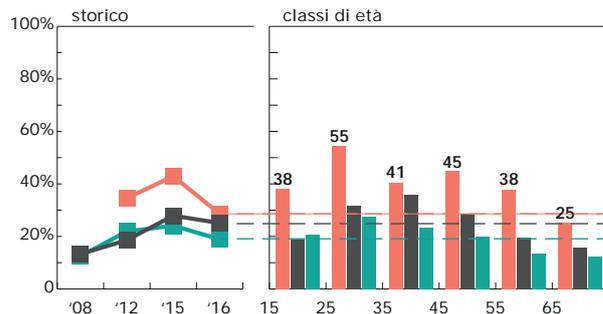


I giovani e l'economia

Difficoltà lavorative delle classi più giovani

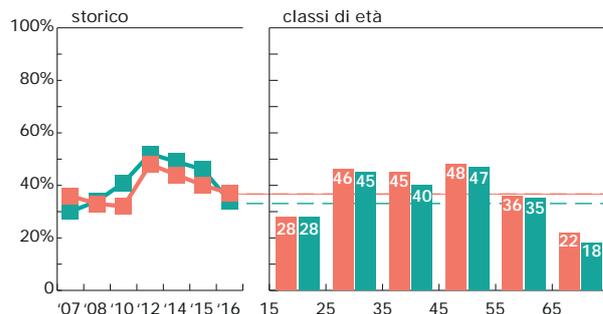
Hanno dichiarato di avere, nella propria famiglia, persone che nell'ultimo anno

- Hanno cercato lavoro senza trovarlo
- Hanno perso il lavoro
- Sono stati messi in cassa integrazione o mobilità



Hanno dichiarato di avere paura

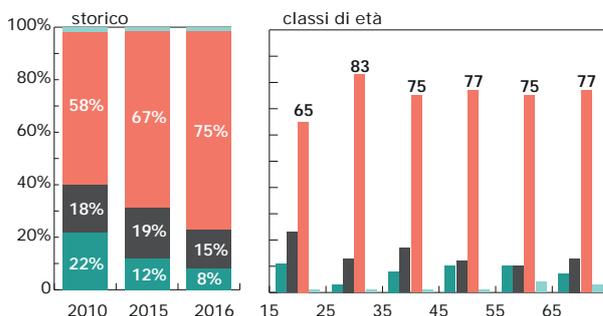
- Di non avere o perdere la pensione
- Di Perdere il lavoro



Aspettative

Il futuro dei giovani rispetto ai genitori

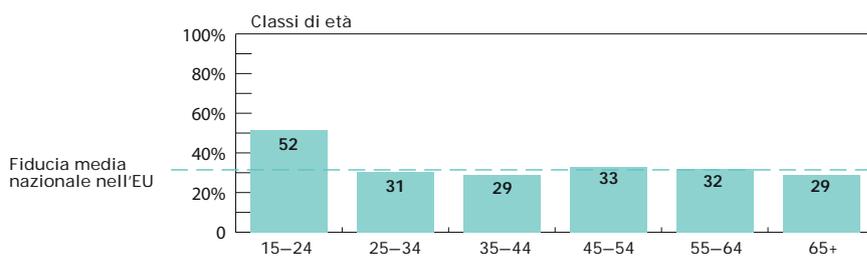
- Peggiorare
- Più o meno uguale
- Migliore
- Non sa/non risponde



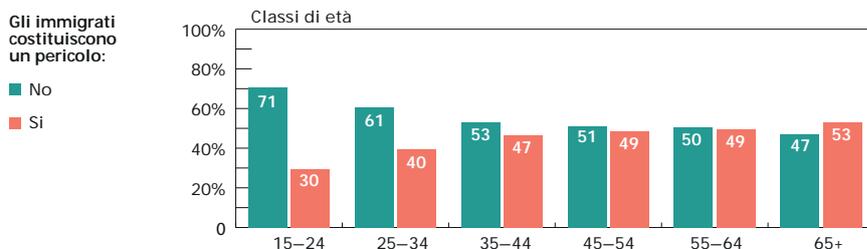
Millennial generation

Giovani e giovani adulti 15-34 anni

Fiducia nell'Unione Europea
e nella moneta unica



Per i più giovani
gli immigrati non costituiscono
un pericolo

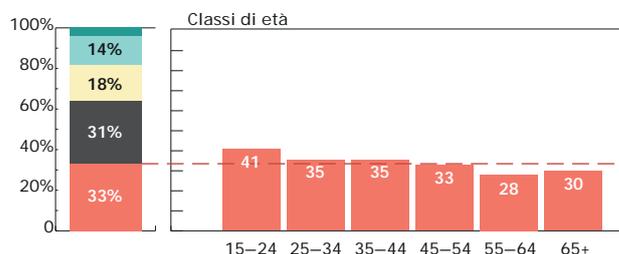


Scommettere sulle classi
più giovani, per sconfiggere
la paura dell'altro

Giovani, lavoro, opportunità

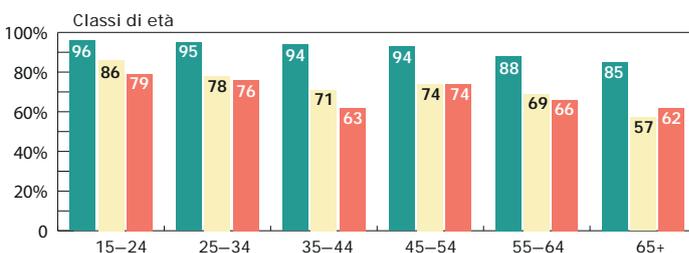
Guardano alle opportunità
dell'innovazione
e del mondo globale

- Strategia migliore per trovare lavoro:
- Lasciare l'Italia
 - Puntare all'istruzione in ambiti innovativi
 - Avviare imprese in ambiti innovativi
 - Puntare su un lavoro tradizionale
 - Non sa/non risponde



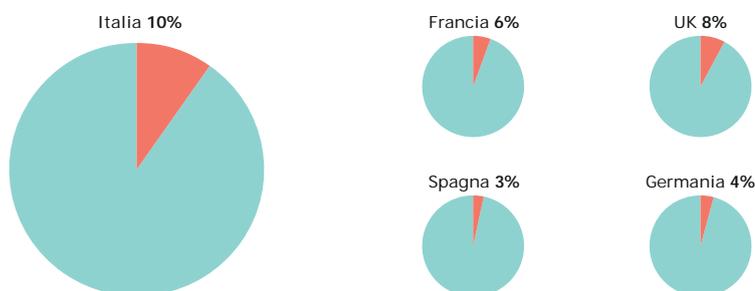
Sostegno economico

- Favorevoli a ciascun provvedimento:
- Aumento assegni di studio
 - Assegno d'affitto
 - Reddito di cittadinanza per i giovani



Giovani e televisione

Spazio dedicato ai giovani
nei TG della Tv pubblica,
in Italia e in Europa



I dati

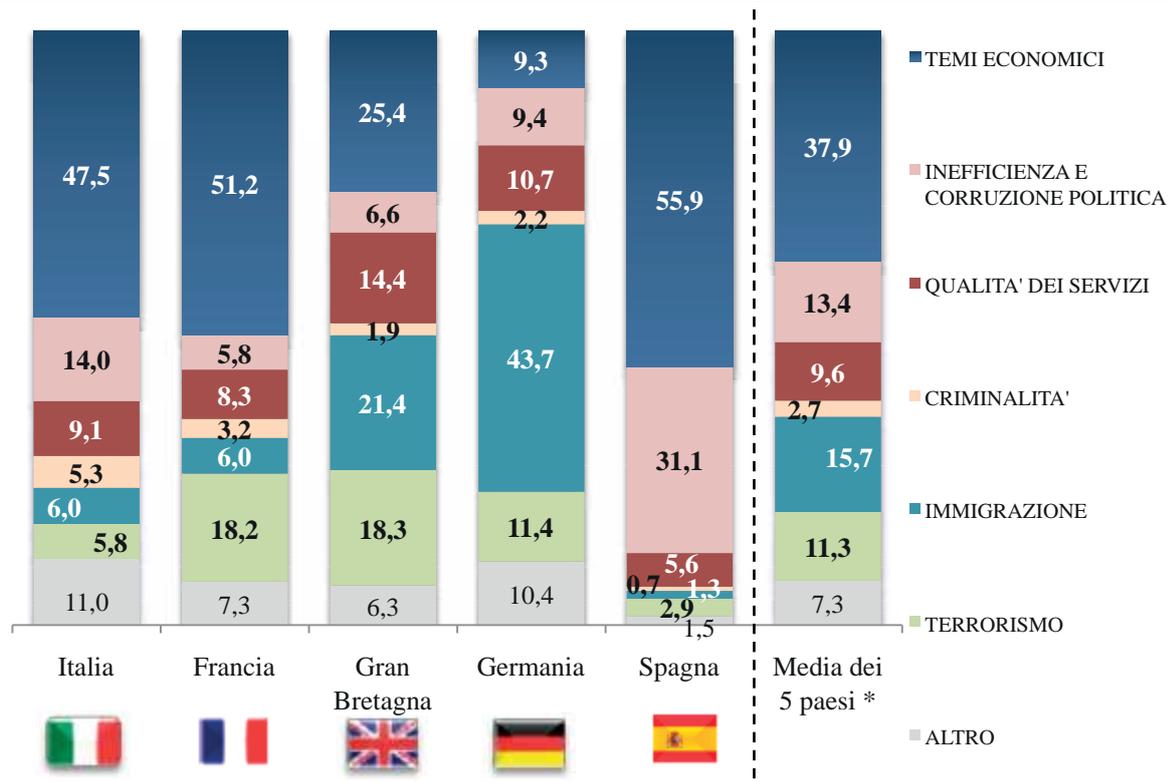
TABELLE E GRAFICI

Tab. 1.1: PRIORITA' ED EMERGENZE SECONDO I CITTADINI IN EUROPA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori %)

	 ITALIA		 FRANCIA		 GRAN BRETAGNA		 GERMANIA		 SPAGNA	
	Prima Scelta	Prima più seconda scelta	Prima Scelta	Prima più seconda scelta	Prima Scelta	Prima più seconda scelta	Prima Scelta	Prima più seconda scelta	Prima Scelta	Prima più seconda scelta
La disoccupazione	36.7	57.0	32.5	47.9	5.5	11.0	2.8	17.2	44.7	65.8
L'inefficienza e la corruzione politica	14.0	26.1	5.8	12.8	6.6	11.9	9.4	12.3	31.1	59.0
Le tasse	8.7	17.7	3.0	6.8	2.7	4.7	2.1	6.6	0.8	2.7
La situazione economica	7.4	15.6	13.1	25.1	8.1	18.4	3.3	8.3	9.5	20.4
L'immigrazione	6.0	16.1	6.0	11.4	21.4	44.0	43.7	49.4	1.3	4.1
Il terrorismo	5.8	12.3	18.2	40.7	18.2	34.0	11.4	20.9	2.9	8.6
La criminalità	5.3	13.1	3.2	12.2	1.9	4.5	2.2	15.1	0.7	2.9
La qualità del sistema sanitario	5.3	12.5	2.5	8.6	12.9	25.1	5.2	17.0	2.7	10.1
La qualità della scuola	3.9	8.7	5.8	11.6	1.5	4.4	5.4	11.8	2.9	10.3
Il costo della vita, l'aumento dei prezzi	3.4	8.9	5.6	13.6	11.7	22.2	3.2	7.4	1.7	5.6
Il deterioramento ambientale	2.2	5.5	4.2	7.5	3.7	7.5	8.3	14.3	0.7	1.5
Nessuno di questi	0.8	3.2	0.1	0.7	0.7	0.7	1.6	15.1	0.3	6.0
Non sa / Non risponde	0.4	3.2	0.0	1.1	5.0	11.6	1.3	3.4	0.7	3.1
<i>Totale</i>	100	---	100	---	100	---	100	---	100	---

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi - Pragma per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

Fig. 1.1: PRIORITÀ ED EMERGENZE SECONDO I CITTADINI IN EUROPA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori % della “prima scelta”)



* media semplice, senza tenere in considerazione il peso demografico delle rispettive popolazioni

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi - Pragma per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

Tab. 1.2: LA «GRADUATORIA DELLE PAURE» IN ITALIA

(valori % di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia)

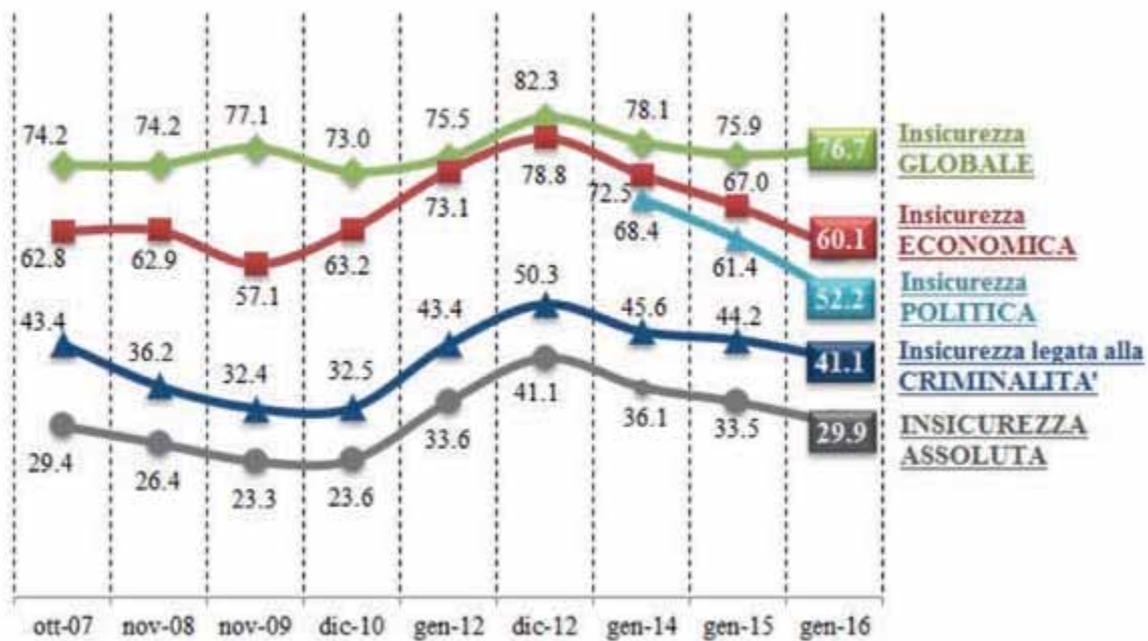
	Gennaio 2016	Gennaio 2015	Variazione 2016 - 2015
L'inquinamento	58.2	---	--
La distruzione dell'ambiente e della natura	58.0	58.2	--
L'instabilità della politica italiana	52.2	61.4	↓↓
La sicurezza dei cibi che mangiamo	50.2	45.7	↑
Per il futuro dei figli	46.1	55.3	↓↓
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	44.5	40.4	↑
Gli atti terroristici	43.9	36.7	↑↑
Non avere o perdere la pensione	36.8	40.1	↓
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	35.8	36.0	--
La crisi internazionale delle borse e delle banche	34.8	35.2	--
La perdita del lavoro, la disoccupazione	34.3	45.6	↓↓↓
Non avere abbastanza soldi per vivere	32.9	39.2	↓
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc)	31.1	38.2	↓↓
Subire un furto in casa	29.0	30.7	↓
Perdere i propri risparmi	26.8	26.8	--
Essere vittima di un incidente stradale	24.0	27.4	↓
Essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni	25.2	25.6	--
L'insorgere di nuove epidemie, come nel caso dell'Ebola	22.3	25.5	↓
Della sicurezza dei suoi dati su Internet	21.7	21.5	--
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	19.7	19.6	--
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	18.9	20.8	↓
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	17.9	20.9	↓
Subire un'aggressione, una rapina	16.7	16.8	--
Per la presenza della criminalità organizzata nella zona in cui vive e lavora	14.5	18.6	↓
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	11.7	14.1	↓
Essere vittima di violenza o molestie	11.1	10.8	--

■ INSICUREZZA ECONOMICA
 ■ INSICUREZZA LEGATA ALLA CRIMINALITA'
 ■ INSICUREZZA GLOBALE

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.2: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA IN ITALIA

(valori % di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia – Serie storica)



IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
INSICUREZZA GLOBALE	66.6	75.4	77.3	78.1	83.6	76.8	76.7
INSICUREZZA ECONOMICA	50.4	71.3	67.3	69.1	63.1	44.4	60.1
INSICUREZZA POLITICA	41.4	50.7	53.1	59.6	60.9	47.0	52.2
INSICUREZZA LEGATA ALLA CRIMINALITÀ	33.6	37.6	42.6	41.8	45.5	42.0	41.1

Insicurezza globale, % di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Insicurezza economica, % di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi

Insicurezza politica, % di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per l'instabilità della politica italiana

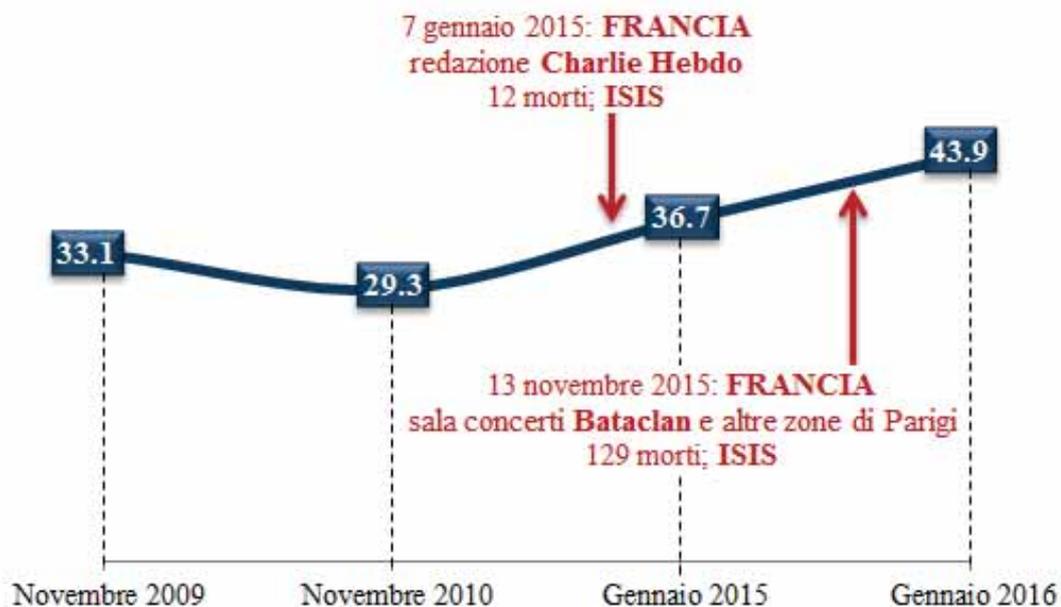
Insicurezza legata alla criminalità, % di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine

Insicurezza assoluta, % di persone che si dichiarano insicure su tre dimensioni (Insicurezza economica, Insicurezza globale e Insicurezza legata alla criminalità)

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.3: PAURA DEGLI ATTI TERRORISTICI

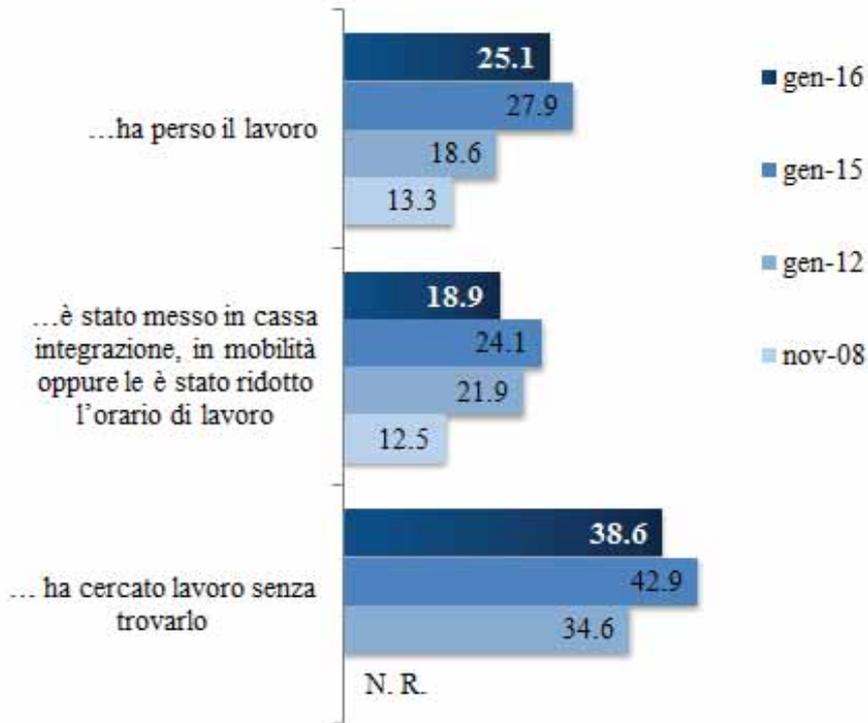
Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato per quanto riguarda gli atti terroristici? (valori % di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate – Serie storica)



Nota: Nel periodo preso in considerazione sono stati riportati solo gli atti terroristici avvenuti in Europa

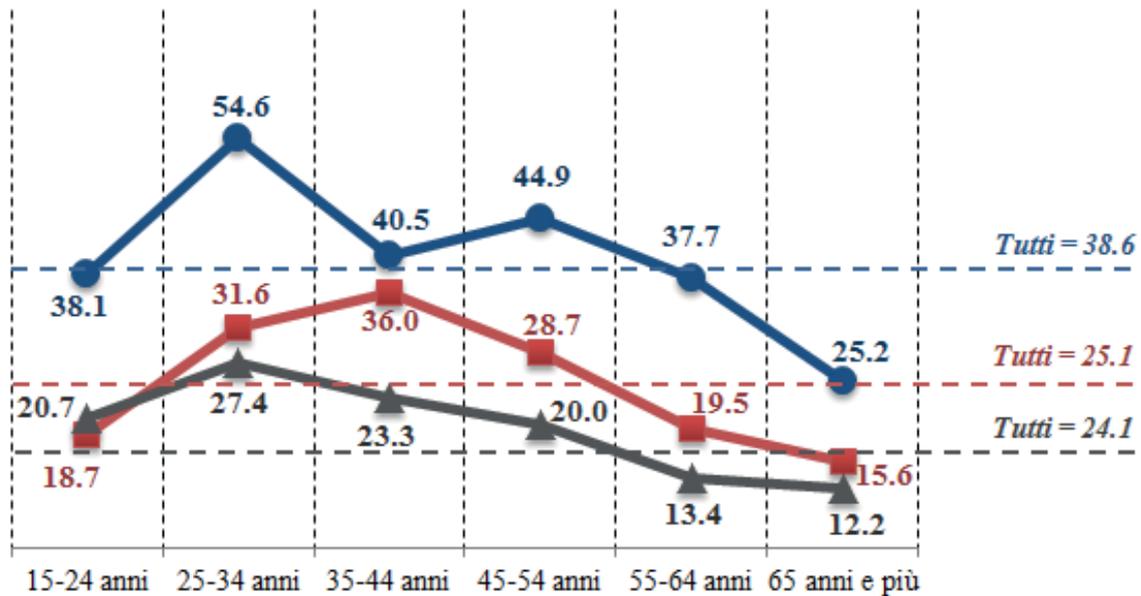
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.4 : L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE FAMIGLIE IN ITALIA
Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno...
 (valori % di quanti rispondono "Sì" - Serie storica)



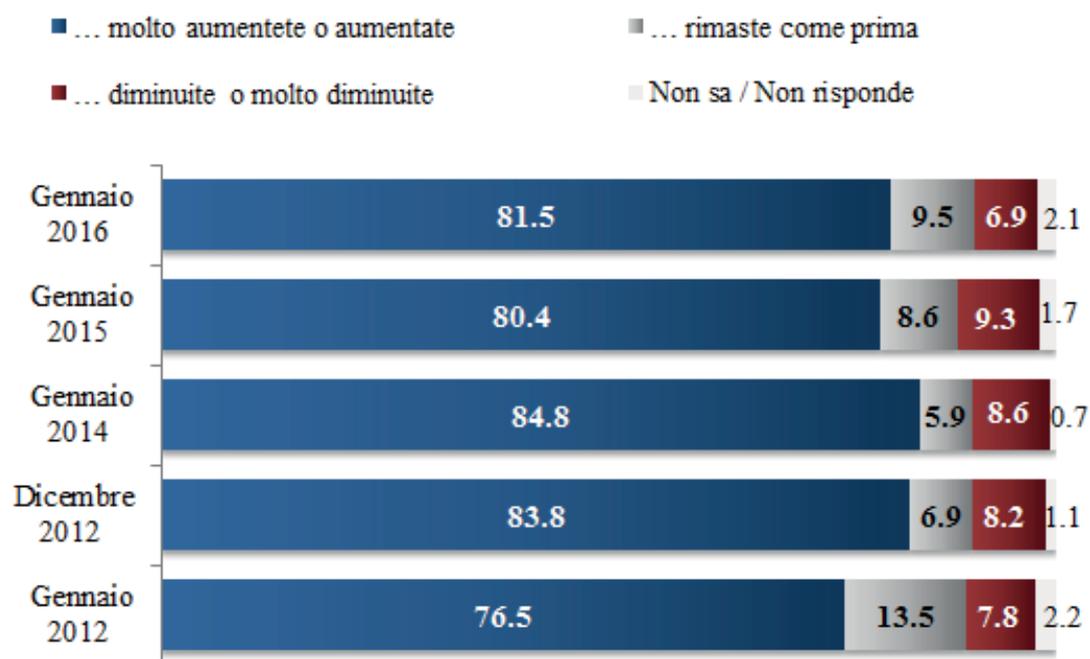
IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'

- ... ha cercato lavoro senza trovarlo
- ... ha perso il lavoro
- ▲— ... è stato messo in cassa integrazione, in mobilità oppure le è stato ridotto l'orario di lavoro



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

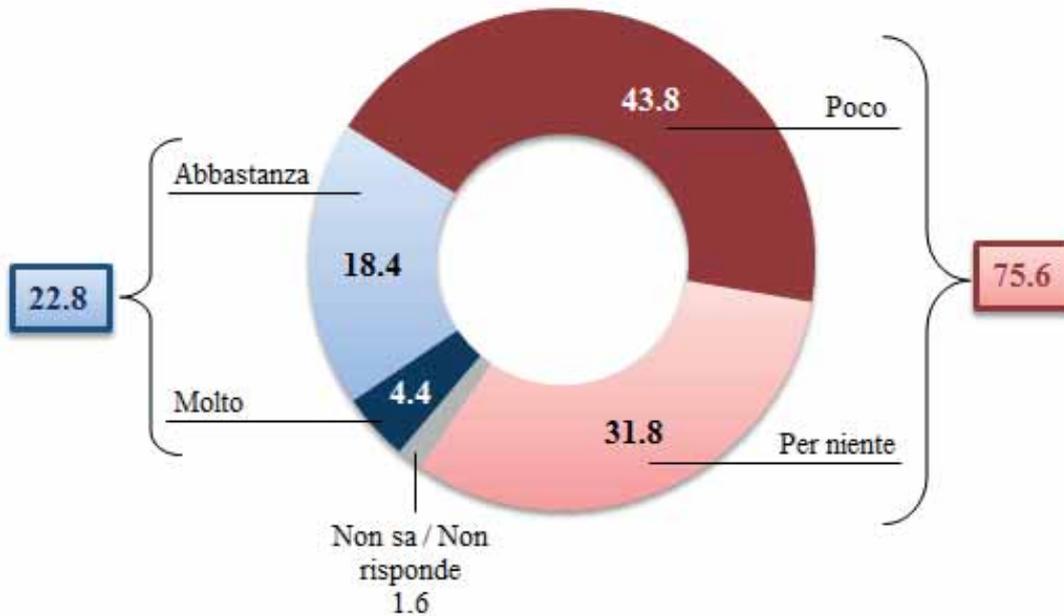
Fig. 1.5 : L'ANDAMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE IN ITALIA
Secondo Lei, in Italia, le differenze tra chi ha poco e chi ha molto negli ultimi dieci anni
sono... (valori % – Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

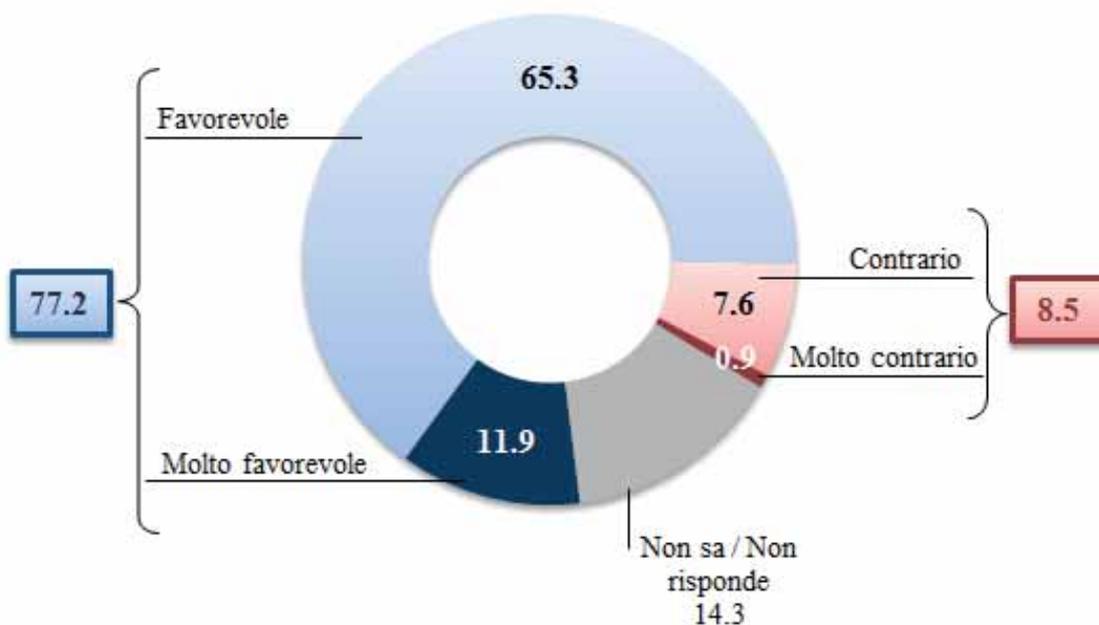
Fig. 1.6: IL PROGRAMMA ONU SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE - LIVELLO DI INFORMAZIONE

Pensando al futuro, l'ONU ha proposto alcuni Obiettivi di Sviluppo Sostenibile su scala globale da realizzare per il 2030, che siano in grado di coniugare la crescita dell'economia con la tutela dell'ambiente e un maggior benessere sociale per le persone. Lei, quanto si direbbe informato su questo programma? (valori %)



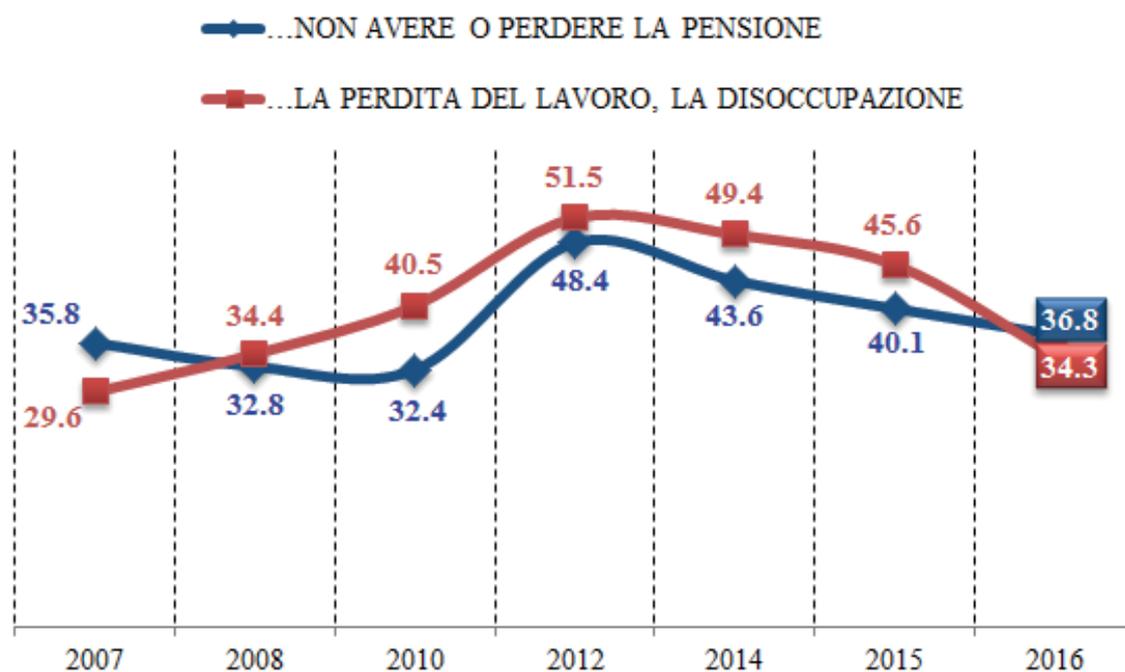
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.7: IL PROGRAMMA ONU SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE - I GIUDIZI
In ogni caso, rispetto al programma dell'Onu per lo Sviluppo sostenibile, lei si direbbe...
 (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.8 : LA PAURA DI PERDERE IL LAVORO E LA PENSIONE: IL TREND
Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi familiari, di...
(valori % di persone che affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate – Serie storica)



IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
...non avere o perdere la pensione	27.9	45.6	44.6	47.9	36.4	22.0	36.8
...la perdita del lavoro, la disoccupazione	27.7	44.9	39.7	47.2	34.6	18.0	34.3

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

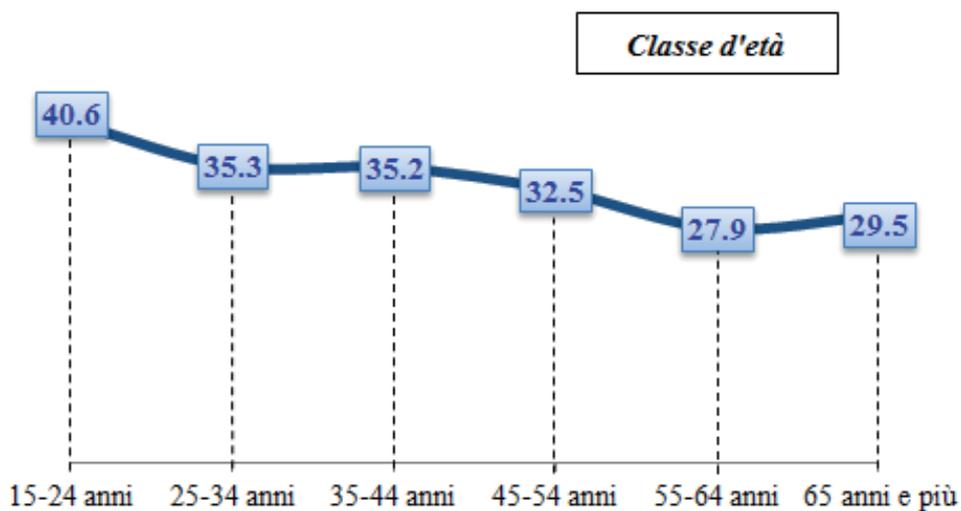
Fig. 1.9: I GIOVANI E IL "BUON LAVORO"

Secondo Lei, per i giovani di oggi, quale delle seguenti strategie è migliore per trovare un buon lavoro? (valori %)



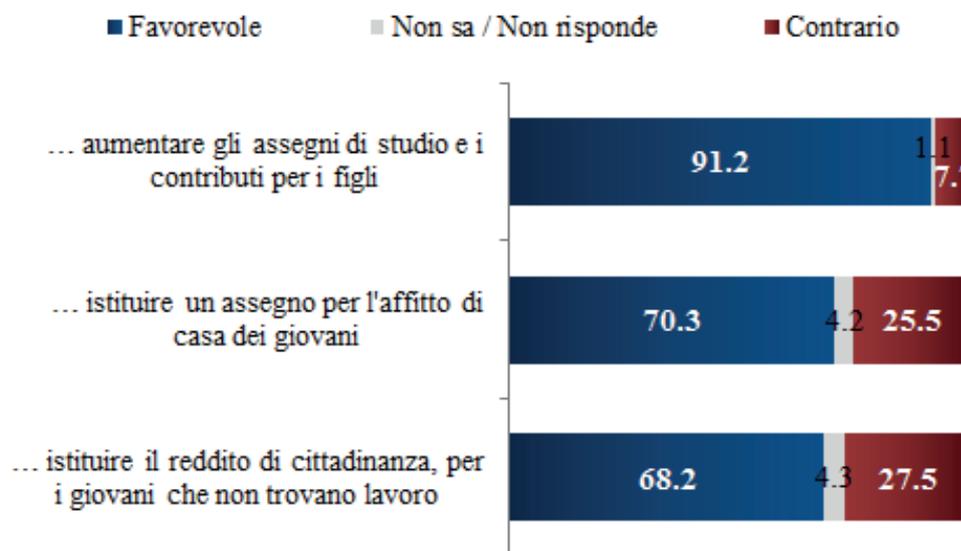
LASCIARE L'ITALIA E CERCARE UN LAVORO ALL'ESTERO

(valori %, in base alla classe d'età)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.10 : LE PROPOSTE DEL GOVERNO E DEL PARLAMENTO PER I GIOVANI
 Vengono avanzate molte proposte su che cosa dovrebbero fare governo e parlamento per i giovani. Lei sarebbe favorevole o contrario a... (valori %)



IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'

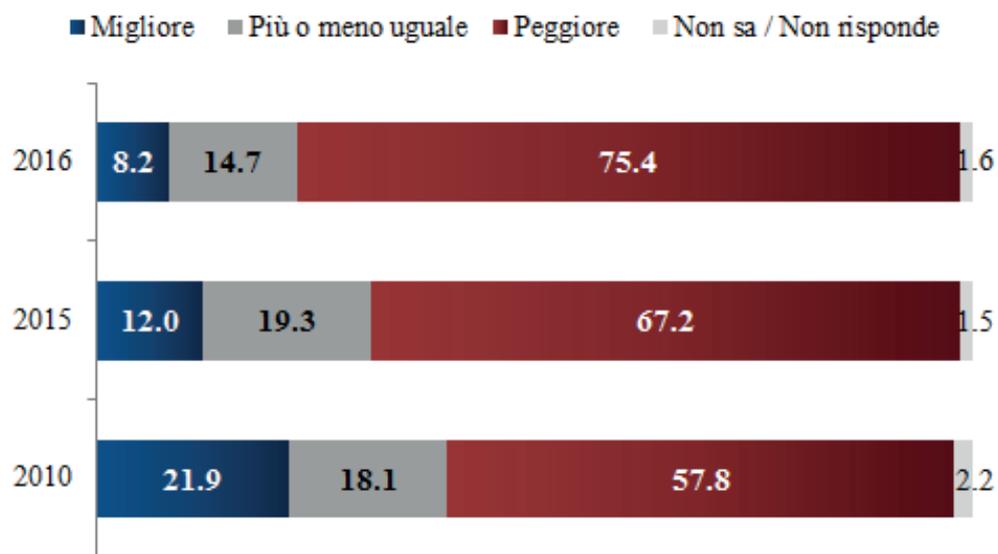
(valori percentuali di quanti dichiarano di essere "favorevoli")

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
... aumentare gli assegni di studio e i contributi per i figli	96.4	94.5	94.2	93.5	87.6	84.7	91.2
... istituire un assegno per l'affitto di casa dei giovani	85.7	78.4	71.1	73.8	68.7	56.7	70.3
... istituire il reddito di cittadinanza, per i giovani che non trovano lavoro	79.3	76.0	62.7	73.6	65.7	61.6	68.2

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.11: IL FUTURO DEI GIOVANI

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?
(valori % - Serie storica)

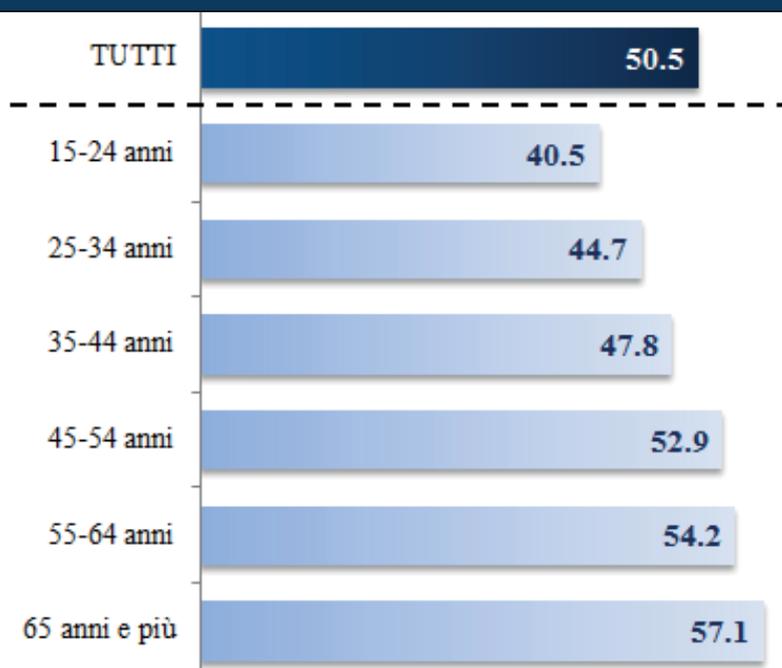


IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
Migliore	11.5	3.2	7.7	9.8	10.3	7.2	8.2
Più o meno uguale	23.0	13.3	17.1	11.9	10.7	13.4	14.7
Peggiore	64.8	82.7	74.6	76.9	75.3	76.9	75.4
Non sa / Non risponde	0.7	0.8	0.5	1.3	3.8	2.5	1.6
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

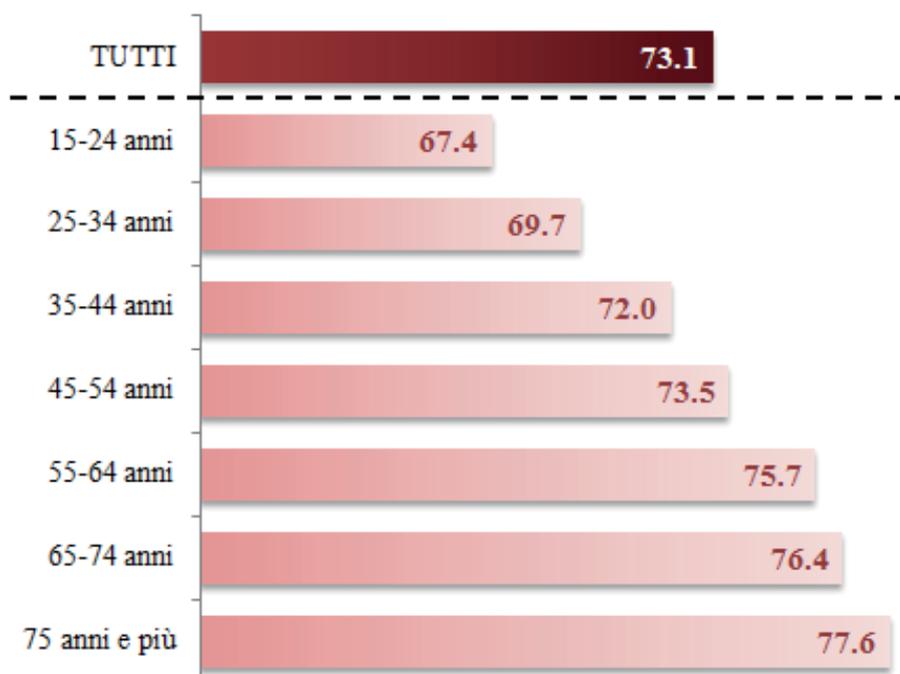
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.12 : QUANDO FINISCE LA GIOVINEZZA
Secondo Lei fino a che età una persona può essere considerata giovane?
 (valori medi in base alla classe d'età)



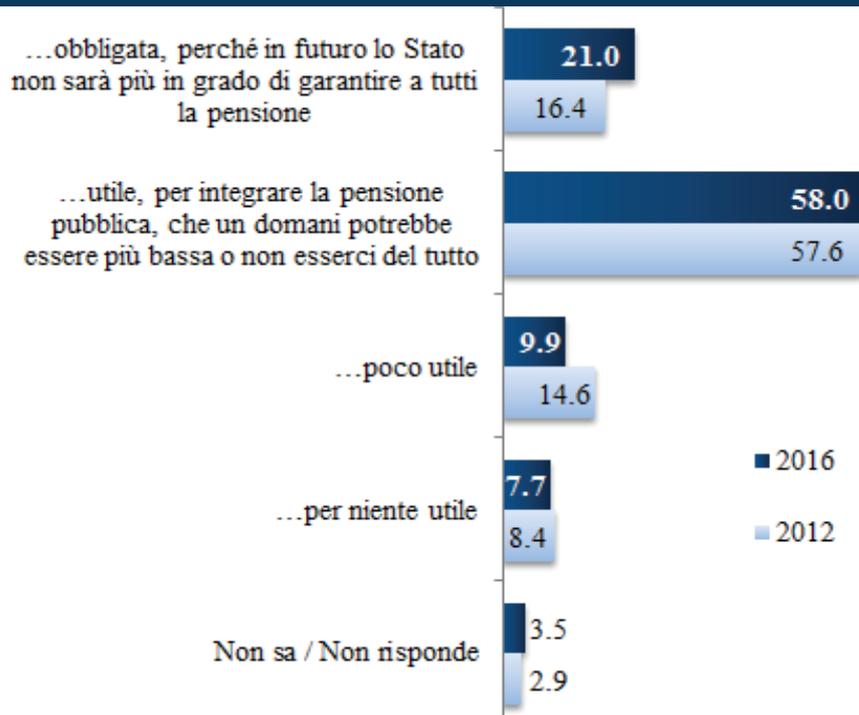
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.13 : QUANDO INIZIA LA VECCHIAIA
Secondo Lei a che età una persona è vecchia?
 (valori medi in base alla classe d'età)



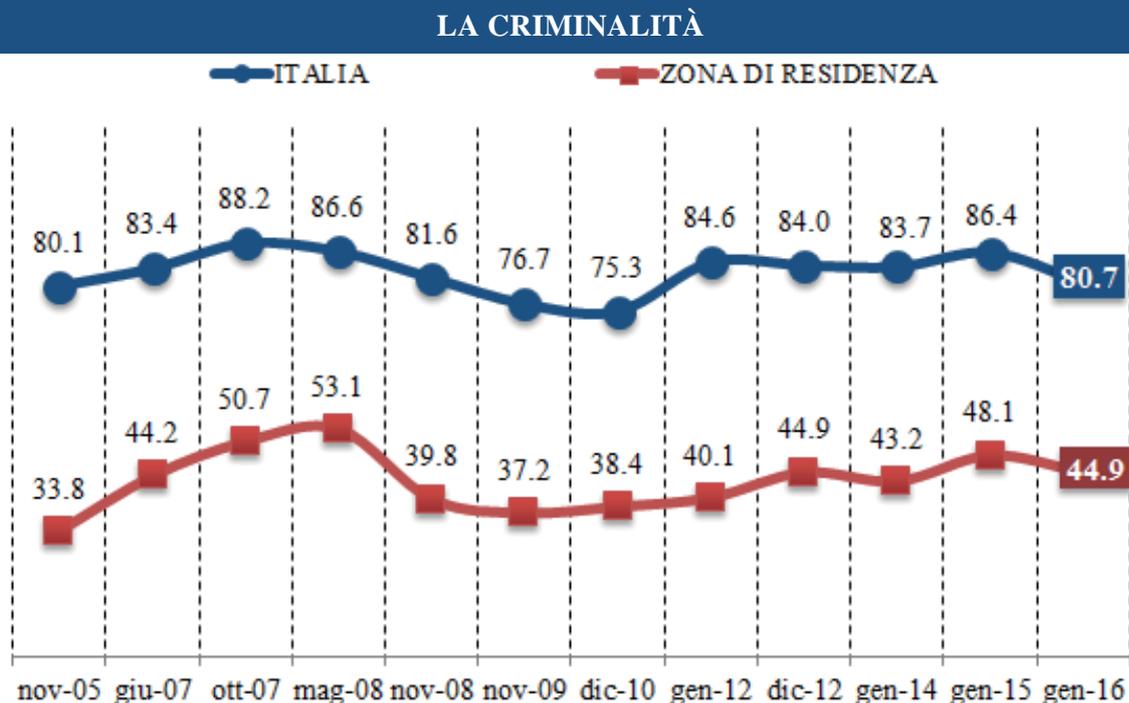
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.14 : PENSIONE INTEGRATIVA PRIVATA
Secondo Lei, oggi, sottoscrivere una pensione integrativa privata è una scelta... (valori %)



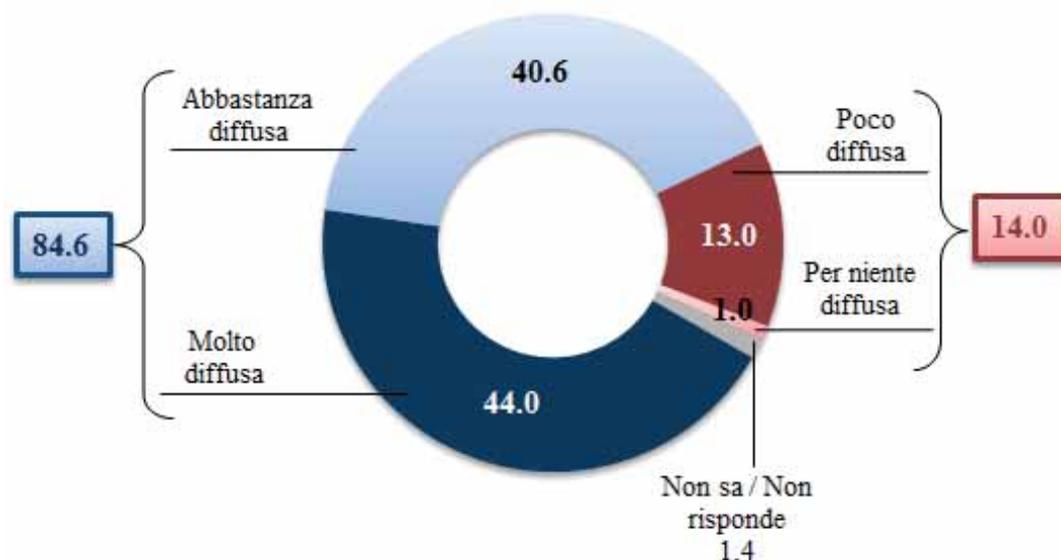
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.15: LA CRIMINALITÀ IN ITALIA E NELLA ZONA DI RESIDENZA
 1) Secondo Lei, c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
 2) Nella zona in cui vive, secondo Lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa? (valori % di quanti rispondono "maggiore" - Serie storica)

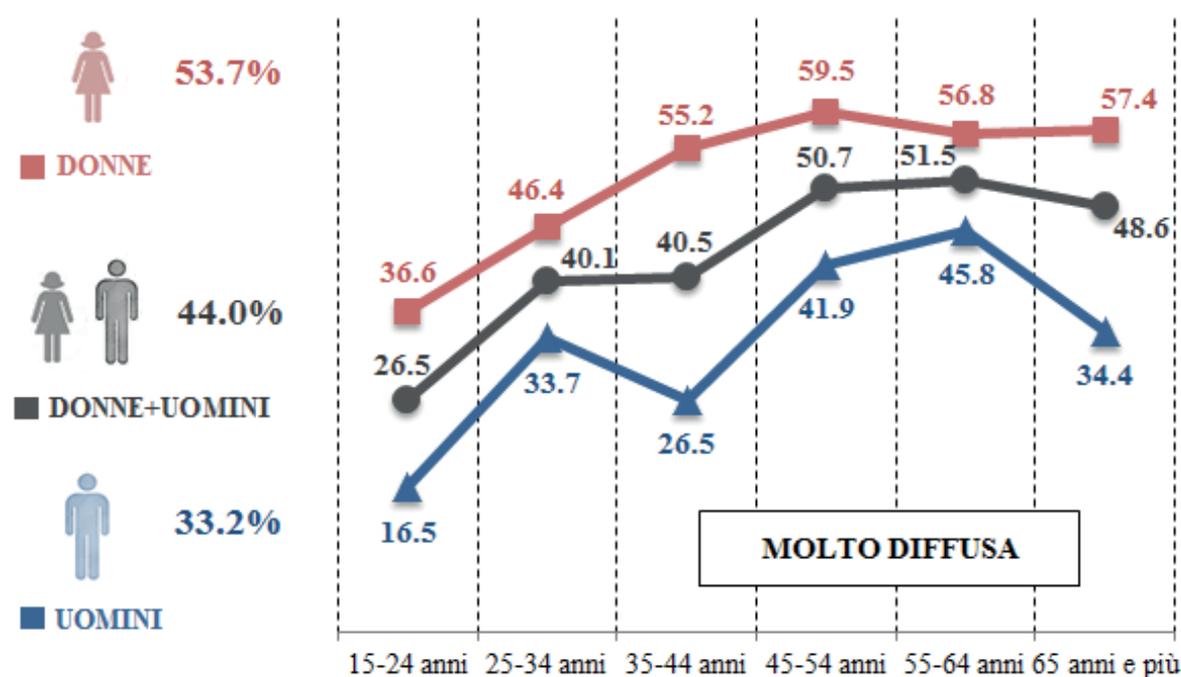


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.16 : LA DIFFUSIONE DELLA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE
In generale, quanto pensa sia diffusa la violenza domestica nei confronti delle donne in Italia?
(valori %)

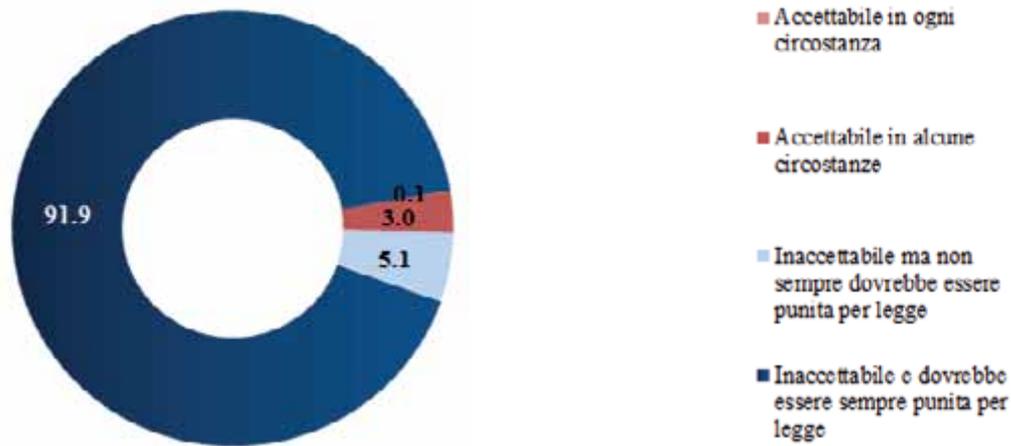


IN BASE AL GENERE E ALLA CLASSE D'ETA'
(valori % di quanti pensano che violenza domestica sia "molto" diffusa)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.17 : LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE E' INACCETTABILE
Secondo lei, la violenza domestica nei confronti delle donne è... (valori %, al netto delle non risposte)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

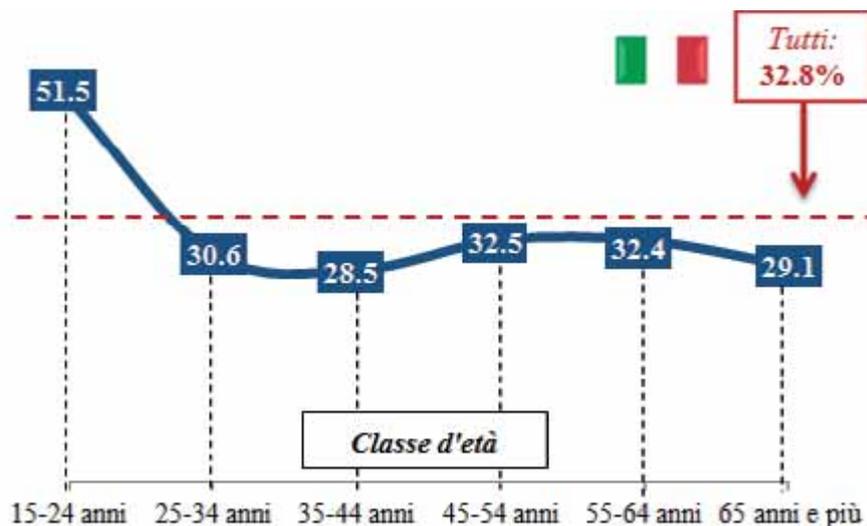
Tab. 1.3: LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI IN ITALIA E IN EUROPA

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni?

(valori % di coloro che dichiarano "molta o abbastanza" fiducia, al netto delle non risposte)

	 ITALIA	 FRANCIA	 GRAN BRETAGNA	 GERMANIA	 SPAGNA
Lo Stato	27.4	40.4	45.1	67.6	35.9
L'Unione Europea	32.8	41.5	33.5	53.4	44.7

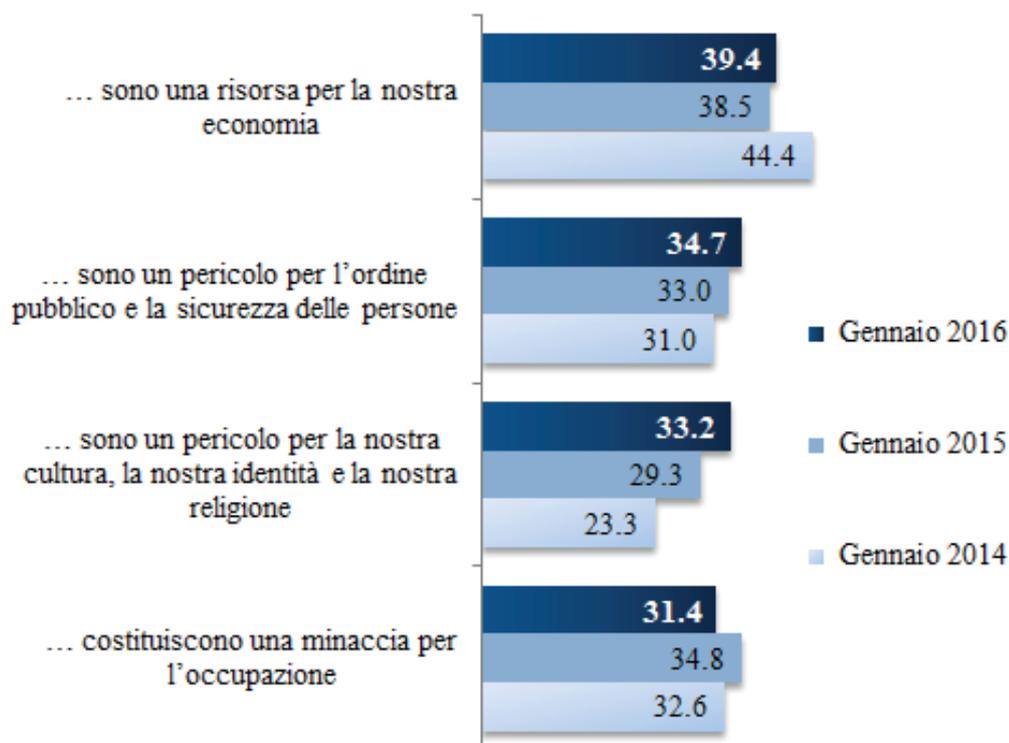
LA FIDUCIA NELL'EUROPA IN BASA ALLA CLASSE D'ETA'



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi - Pragma per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

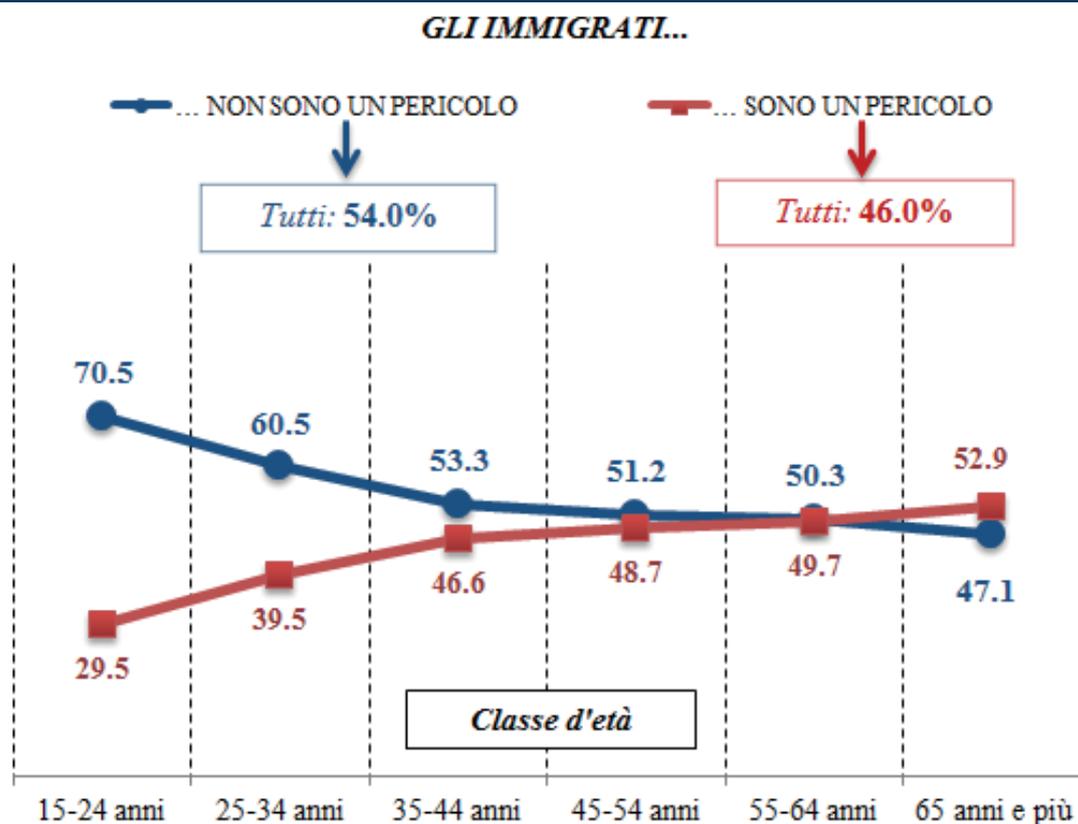
Fig. 1.19: GLI ATTEGGIAMENTI SULL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA
 Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori % di coloro che si dichiarano "moltissimo o molto" d'accordo)

GLI IMMIGRATI...



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Fig. 1.20: LA PAURA DEGLI STRANIERI IN BASE ALLA CLASSE D'ETA' (valori %)



Non sono un pericolo, % di persone che si sono dette “poco o per niente” d’accordo con le affermazione: a) sono un pericolo per l’ordine pubblico e la sicurezza delle persone; b) costituiscono una minaccia per l’occupazione;

Sono un pericolo, % di persone che si sono dette “moltissimo o molto” d’accordo con le affermazione: a) sono un pericolo per l’ordine pubblico e la sicurezza delle persone; b) costituiscono una minaccia per l’occupazione;

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

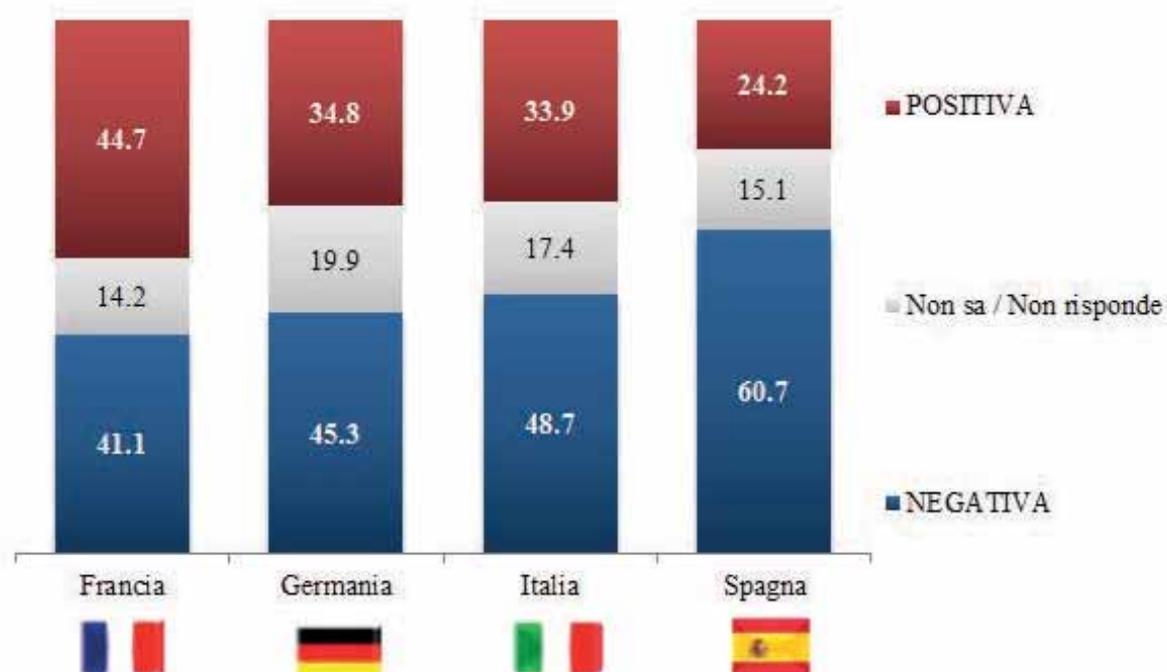
Tab. 1.4: LA FIDUCIA NEGLI STRANIERI IN BASE ALLA PROVENIENZA
Lei ha molta, abbastanza, poca o per niente fiducia nei confronti delle persone che provengono... (valori % di quanti dichiarano di avere "molta o abbastanza" fiducia)

	 ITALIA	 FRANCIA	 GRAN BRETAGNA	 GERMANIA	 SPAGNA
... dai paesi dei Balcani e dell'Europa dell'Est*	39.0	46.7	38.7	62.0	48.6
... dall'Africa	44.5	51.6	37.8	52.4	65.1
...dai paesi Arabi	32.4	43.3	29.6	47.3	41.8
... dalla Cina	43.7	49.9	50.3	69.8	61.1
...Zingari/Rom	14.0	36.4	26.6	52.4	49.2

* Polonia = "...dai paesi dei Balcani".

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi - Pragma per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

Fig. 1.21: GLI ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DELL'ISLAM
Qual è la sua impressione sull' Islam? Molto positiva, abbastanza positiva, abbastanza negativa o molto negativa? (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi - Pragma per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

Tab. 1.5 : IL TRATTATO DI SCHENGEN

Il trattato di Schengen prevede che le persone possano circolare liberamente all'interno di 26 paesi europei. Secondo lei, di fronte al problema dell'immigrazione e della sicurezza, il suo Paese, rispetto ai confini con i paesi europei dovrebbe ... (valori %)

	 ITALIA	 FRANCIA	 GERMANIA	 SPAGNA
... ripristinare i controlli	56.4	40.0	19.0	26.3
... ripristinare i controlli, ma solo in circostanze particolari	27.7	46.3	53.8	48.2
... mantenere comunque la libera circolazione senza controlli	13.0	9.8	25.8	22.8
Non sa/Non risponde	2.9	3.8	1.4	2.7
<i>Totale</i>	<i>100.0</i>	<i>100.0</i>	<i>100.0</i>	<i>100.0</i>

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi - Pragma per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 5.000)

Tab. 2.1: ANDAMENTO DELL'AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO, TGLA7)

(Edizione di prima serata, 2010 – 2016, in percentuale sul complessivo delle notizie ansiogene)

	2010 1 - 21 novembre	2011 25 dicembre - 14 gennaio	2012 17 novembre - 7 dicembre	2013 18 dicembre - 5 gennaio	2014 29 dicembre - 18 gennaio	2015 26 dicembre - 15 gennaio	POSIZIONE
CRIMINALITA'	55,6	55,8	61,5	49,0	19,8	34,4	
<i>Reati alla persona</i>	51,5	48,8	54,2	40,4	18,5	32,9	INT
<i>Altri reati</i>	4,1	7	7,3	8,6	1,3	1,5	
IMPOVERIMENTO/PERDITA DEL LAVORO/ PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA	6,3	37,8	25,3	10,6	4,1	5,2	INT
CORRUZIONE POLITICA	-	-	9,7	19,4	1,1	5,2	INT
INCIDENTI STRADALI	0,8	0,9	-	-	1,5	0,7	INT
TERRORISMO	3,6	2	-	1,0	69,1	20,8	EST
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	24,9	0,2	3	1,8	0,5	10,0	EST
PROBLEMI DI SALUTE	4,4	2,2	0,3	11,9	1,2	16,0	EST
IMMIGRAZIONE	1,6	0,9	-	6,3	2,6	7,3	EST
ALTRO	2,8	0,2	20,0%	-	0,1	0,4	
BASE: % DELLE NOTIZIE ANSIOGENE SUL COMPLESSIVO DEI SERVIZI	26,9	20,1	21,4	16,1	24,1	25,4	

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 16,112 notizie

Tab. 2.2: ANDAMENTO DELL'AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI TELEGIORNALI ITALIANI: CONFRONTO TRA I NETWORK RAI E MEDIASET (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)

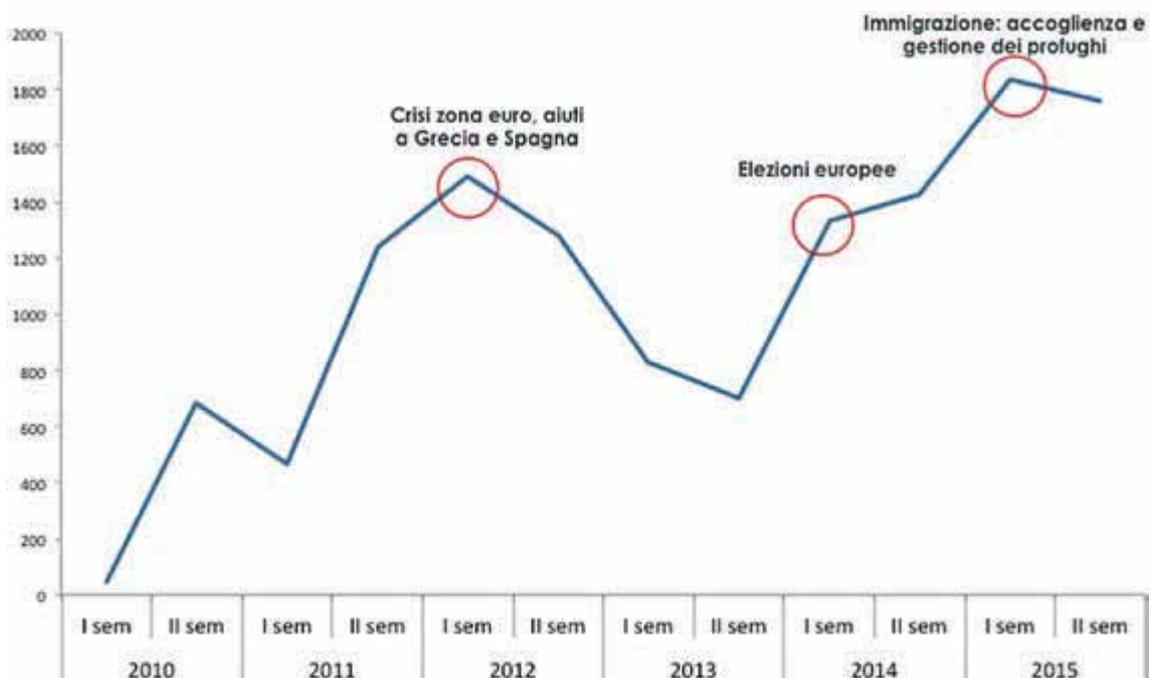
(Edizione di prima serata, 2010 – 2016, in percentuale sul complessivo delle notizie ansiogene)

	2010		2011		2012		2013		2014		2015		POSIZIONE
	1 novembre - 21 novembre 2010		25 dicembre 2011 - 14 gennaio 2012		17 novembre - 7 dicembre 2012		15 dicembre 2013 - 5 gennaio 2014		29 dicembre 2014 - 18 gennaio 2015		26 dicembre 2015 - 15 gennaio 2016		
	RAI	MEDIASET	RAI	MEDIASET	RAI	MEDIASET	RAI	MEDIASET	RAI	MEDIASET	RAI	MEDIASET	
TERRORISMO/NUOVE GUERRE	4,4%	3,3%	2,5%	1,5%	-	-	1,4%	0,5%	75,6%	62,7%	27,1%	13,5%	EXT
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	22,2%	24,9%	0,3%	-	2,1%	3,7%	3,4%	0,5%	0,4%	0,5%	16,6%	5,1%	EXT
PROBLEMI DI SALUTE	3,7%	4,9%	1,3%	3,3%	-	0,5%	14,9%	10,0%	0,4%	1,9%	11,3%	20,7%	EXT
IMMIGRAZIONE/MINACCIA ALL'IDENTITA'	2,0%	0,2%	1,7%	-	-	-	12,2%	2,9%	3,3%	1,9%	6,6%	7,4%	EXT
CRIMINALITA' - IMMIGRAZIONE	1,2%	2,3%	6,9%	18,1%	8,3%	10,0%	4,5%	14,5%	3,6%	15,4%	6,6%	12,1%	EXT
CRIMINALITA'	49,8%	59,8%	40,1%	49,5%	36,5%	61,0%	35,4%	45,5%	8,8%	7,4%	23,3%	30,0%	INT
PEGGIORARE LE CONDIZIONI DI VITA	11,4%	2,2%	46,2%	26,1%	37,0%	18,0%	7,4%	11,4%	5,4%	3,2%	4,4%	5,6%	INT
CORRUZIONE POLITICA	-	-	-	-	16,1%	6,5%	20,9%	14,8%	2,1%	0,6%	4,8%	4,3%	INT
INCIDENTI STRADALI	1,0%	0,7%	1,0%	1,1%	-	-	-	-	0,4%	2,4%	0,4%	1,0%	INT
ALTRO	4,3%	1,7%	-	0,4%	-	0,3%	-	-	-	-	0,9%	0,3%	
BASE: % DELLE NOTIZIE ANSIOGENE SUL COMP. DEI SERVIZI	23,3%	32,9%	39,5%	43,0%	16,5%	26,1%	17,0%	14,6%	22,0%	27,2%	24,6%	28,8%	

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 16.112 notizie

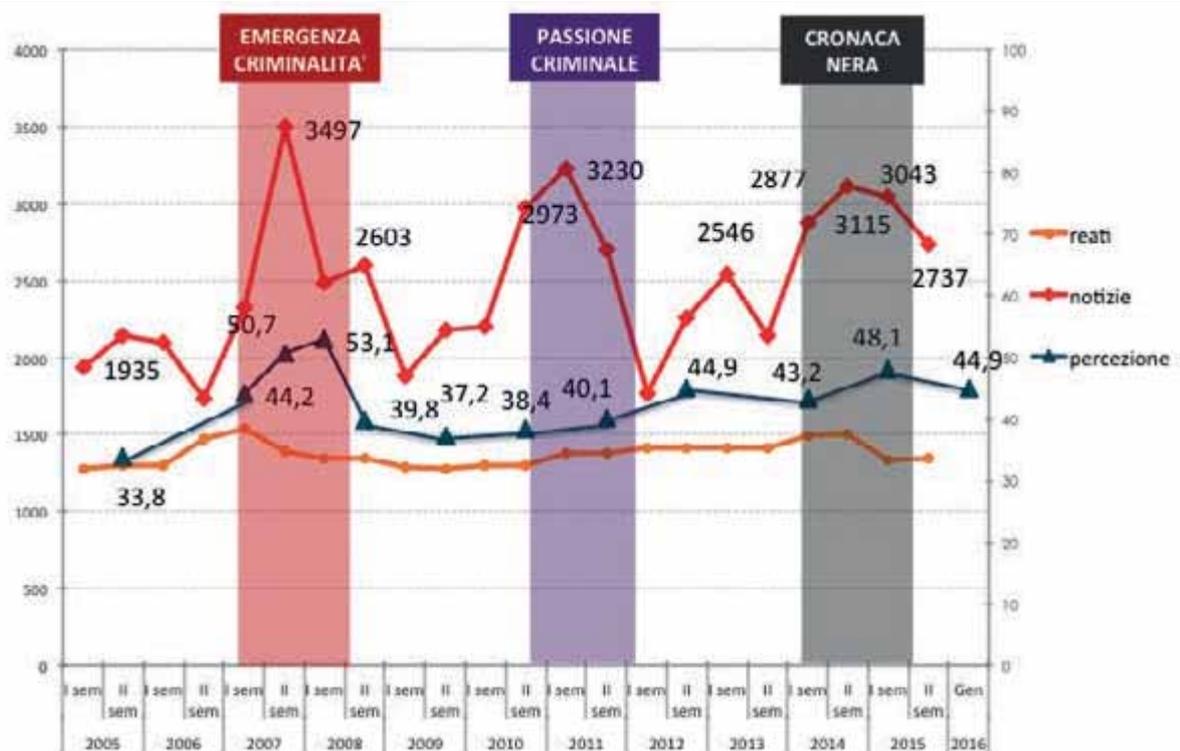
Fig. 2.1: TREND DELLE NOTIZIE SULL'UNIONE EUROPEA (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO, TGLA7)

(Edizione di prima serata, 2010 – 2015, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 13.087 notizie

Fig. 2.2: TREND DELLE PERCEZIONI, DELLE NOTIZIE E DEI DATI REALI SULLA CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)
(Edizione di prima serata, gennaio 2005 – gennaio 2016)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 55.538 notizie; sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

Tab. 2.3: L'ANDAMENTO DELL'INSICUREZZA NEI PRINCIPALI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI (ARD per la Germania, BBC ONE per la Gran Bretagna, FRANCE 2 per la Francia, RTVE La 1 per la Spagna e TG1 per l'Italia)
(Edizione di prima serata, 2010 – 2016, su base annuale in percentuale sul complessivo delle notizie ansiogene)

	MEDIA 5 PAESI EUROPEI						POSIZIONE
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	
CRIMINALITA'	38,2	39,2	38,1	44,1	41,5	31,1	INT
Reati alla persona	27,7	27,8	26,6	30,0	31,6	22,6	
Altri reati	10,5	11,4	7,5	14,1	9,9	8,4	
CORRUZIONE POLITICA	-	0,7	2,8	3,1	10,0	12,0	INT
IMPOVERIMENTO/PERDITA DEL LAVORO/ PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA	24,4	23,8	38,1	20,7	5,3	1,7	INT
INCIDENTI STRADALI	2,8	2,7	3,1	2,6	2,9	1,0	INT
ATTI TERRORISTICI/NUOVE GUERRE	15,6	19,6	11,2	14,2	14,6	35,1	EST
PROBLEMI DI SALUTE	5,3	6,4	3,3	6	10,9	2,3	EST
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	8,7	3,9	6,4	7,6	10,2	8,8	EST
IMMIGRAZIONE/MINACCIA ALL'IDENTITA'	4,5	3,2	0,8	1,5	4,4	7,7	EST
ALTRO	0,5	0,5	0,2	0,2	0,2	0,4	
BASE: % DELLE NOTIZIE ANSIOGENE SUL COMPLESSIVO DEI SERVIZI	15,2	15,8	9,5	16,1	15,6	24,1	

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 11.682 notizie

Tab. 2.4: L'ANDAMENTO DELL'INSICUREZZA NEI PRINCIPALI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI: CONFRONTO TRA LE RETI (ARD per la Germania, BBC ONE per la Gran Bretagna, FRANCE 2 per la Francia, RTVE La 1 per la Spagna e TG1 per l'Italia)
(Edizione di prima serata, novembre 26 dicembre 2015 – 15 gennaio 2016, in percentuale sul complessivo delle notizie ansiogene)

						
	I 5 TG	ITALIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	SPAGNA
CRIMINALITA'	29,2	41,6	4,4	27,5	3,2	36,1
<i>Reati alla persona</i>	25,4	38,1	4,4	24,2	3,2	28,6
<i>Altri reati</i>	3,8	3,5	-	3,3	-	7,5
ATTI TERRORISTICI/NUOVE GUERRE	24,9	15	22,2	25,3	83,9	18,6
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	16,7	12,4	2,2	35,1	-	16,5
IMMIGRAZIONE/MINACCIA ALL'IDENTITA'	12,7	4,4	68,9	2,2	6,5	8,2
PROBLEMI DI SALUTE	6,2	13,3	-	2,2	3,2	5,2
CORRUZIONE POLITICA	4,5	6,2	-	-	-	10,3
IMPOVERIMENTO/PERDITA DEL LAVORO/ PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA	4,2	6,2	2,2	7,7	3,2	
INCIDENTI STRADALI	1,6	0,9	-	-	-	5,1
BASE: % NOTIZIE ANSIOGENE SUL COMPLESSIVO DEI SERVIZI	19,4	24,6	18,7	45,0	8,3	14,5

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 1.947 notizie

Tab. 2.5: L'AGENDA DEI TEMI NEI PRINCIPALI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI: CONFRONTO TRA LE RETI (ARD per la Germania, BBC ONE per la Gran Bretagna, FRANCE 2 per la Francia, RTVE La 1 per la Spagna e TG1 per l'Italia)
(Edizione di prima serata, 2016, in percentuale sul complessivo delle notizie)

	I 5 TG	ITALIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	SPAGNA
POLITICA	15,7%	17,9%	10,2%	5,1%	14,5%	18,3%
GUERRA E TERRORISMO	13,0%	12,7%	12,7%	15,2%	22,0%	9,4%
ECONOMIA E LAVORO	9,5%	10,3%	9,4%	12,3%	16,2%	6,0%
CULTURA E SPETTACOLO	8,7%	11,2%	2,7%	4,0%	6,4%	10,3%
QUESTIONI SOCIALI	8,5%	9,4%	21,7%	7,5%	8,4%	6,6%
ESTERI E POLITICA ESTERA	7,6%	5,9%	17,9%	4,9%	4,9%	8,7%
CRIMINALITA'	7,5%	11,6%	0,6%	9,8%	1,3%	8,0%
SPORT	5,9%	3,0%	3,8%	11,1%	1,8%	8,0%
CRONACA E INCIDENTI	5,9%	7,6%	3,3%	6,0%	6,6%	5,1%
AMBIENTE	5,6%	5,6%	1,7%	7,5%	7,4%	5,0%
COSTUME E SOCIETA'	4,6%	2,0%	2,5%	1,6%	7,4%	5,8%
METEO	4,1%	0,5%	12,1%	6,5%	1,1%	5,2%
SCIENZA E SALUTE	3,4%	2,4%	1,5%	8,7%	2,0%	3,5%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 34.533 notizie

Tab. 2.6: I GIOVANI NEI TELEGIORNALI EUROPEI (ARD per la Germania, BBC ONE per la Gran Bretagna, FRANCE 2 per la Francia, RTVE La 1 per la Spagna e TG1 per l'Italia)
 (Edizione di prima serata, 26 dicembre 2015-15 gennaio 2016, in percentuale sul complessivo delle notizie)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 11.682 notizie

Tab. 2.7: I GIOVANI NEI TELEGIORNALI EUROPEI (ARD per la Germania, BBC ONE per la Gran Bretagna, FRANCE 2 per la Francia, RTVE La 1 per la Spagna e TG1 per l'Italia)
 (Edizione di prima serata, 26 dicembre 2015-15 gennaio 2016, in percentuale sul complessivo delle notizie)

	I 5 TG	ITALIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	SPAGNA
FATTI CRIMINALI (OMICIDI DI GENITORI DA PARTE DI GIOVANI, AGGRESSIONI, VIOLENZE)	22,4%	29,5%	41,7%	25,0%	0,0%	17,4%
LAVORO E ISTRUZIONE	20,7%	11,4%	8,3%	50,0%	28,6%	17,4%
TERRORISMO	15,5%	11,4%	16,7%	25,0%	14,3%	17,4%
IMMIGRAZIONE	13,8%	20,5%	33,3%	0,0%	9,5%	4,3%
INCIDENTI	11,2%	11,4%	0,0%	0,0%	23,8%	13,0%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, su una base di 11.682 notizie



**OSSERVATORIO
EUROPEO
SULLA SICUREZZA**

Una iniziativa
Demos&Pi
Osservatorio di Pavia
Fondazione Unipolis

IX

Rapporto sulla sicurezza
e l'insicurezza sociale
in Italia e in Europa

Significati, immagini e realtà
*Percezione, rappresentazione sociale
e mediatica della sicurezza*

MARZO 2016